ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII Num. 228
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

LUNEDI' MARTEDI' 28-29 Settembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Urto di tendenze nel Consiglio D. C.

De Gasperi afferma la necessità di rafforzare il partito e di continuare la lotta contro il comunismo - Vivaci accenni ai «minori» Contrasti per la nomina del successore di Gonella e netta presa di posizione di Piccioni che rifiuta di entrare nella nuova direzione

Roma, lunedì sera.

I due discorsi di De Gasperi e di Piccioni, hanno ieri dato il carattere alla seconda giornata di lavori del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Piccioni ha assunto il ruolo dell'oppositore numero uno, e De Gasperi si è mostrato, ai suoi compagni di partito, come il campione del partito stesso: dalla sua vecchia posizione di uomo quasi superiore ai partiti e destinato ad essere il conciliatore delle diverse forze politiche democristiane, è decisamente passato sul terreno del difensore, del potenziatore, del rinnovatore del Partito Democratico Cristiano, non esitando, anzi, per meglio atteggiarsi in questo senso, a polemizzare con una certa vivacità con i partiti minori del centro democratico.

E' [illegible] che De Gasperi non aveva mai fatto fino ad ora (poichè ovviamente, in quanto presidente del Consiglio, preferiva lasciare all'on. Gonella questa incombenza che, per qualche verso, può apparire sgradita), ma se oggi ha mutato atteggiamento, la spiegazione è da vedere nel fatto che egli ha posto, in modo chiaro, davanti a una assise di uomini di partito, la propria candidatura alla direzione del partito stesso. Gli si imponeva, quindi, un atteggiamento tutto ispirato al patriottismo di partito.

In ogni modo, contro questa candidatura, si è espresso molto nettamente l'on. Piccioni, primo oratore della mattinata di ieri. Il suo intervento è stato caratterizzato, innanzi tutto, dal rimprovero che egli ha rivolto al partito nel suo complesso, di non avere sufficientemente appoggiato, a suo tempo, il suo tentativo di comporre il governo.

Per lo stesso motivo sembra stupito quando egli ha poi dichiarato: che non intende, cioè, far parte della nuova direzione che sarà eletta questa sera, rifiutandosi di avallare l'inclusione del proprio nome che, a suo giudizio, sarebbe fatta a scopo puramente formale.

Per dare conto degli altri oppositori, basterà ricordare i vivaci interventi del prof. Elkan e del dott. Sala, concordi entrambi nel sottolineare l'inopportunità della assunzione della segreteria del partito da parte dell'on. De Gasperi, dato che l'ex presidente del Consiglio non dovrebbe «immischiarsi» in simili funzioni la propria personalità che ha così largo prestigio sul campo della politica interna e internazionale. A nome dei sindacalisti, il dott. Storti ha poi presentato e illustrato un ordine del giorno il cui fine essenziale è di ottenere, entro e non oltre il 15 gennaio 1954, la [illegible] del congresso nazionale.

Anche gli esponenti della tendenza di «Iniziativa democratica» insisterebbero per la convocazione del congresso e a questo, appunto, condizionerebbero il loro appoggio alla candidatura di De Gasperi per la segreteria, non [illegible] che si debba vedere, oltre alla prospettiva congressuale, un desiderio di nuove elezioni politiche generali che appunto dovrebbero conservare e restituire al partito democristiano «il suo ruolo di guida della politica italiana».

In queste condizioni, e in presenza di tante riserve e di tante richieste di impegni, si comincia a pensare — e ieri sera in questo senso giravano molte voci — che De Gasperi rinuncerà alla segreteria, preferendo una carica di presidente del partito. Si tratterebbe, secondo la espressione coniata appositamente, di una «presidenza rinforzata», per definire la quale si modificherebbe lo statuto, in modo da conferire a De Gasperi un potere effettivo.

Sono naturalmente soltanto voci di corridoio, ma il fatto stesso che vi siano e si circolare su questo argomento sta a dimostrare come l'atmosfera del consiglio sia diversa da quella che molti prevedevano. Si era infatti pensato, alla vigilia, alla possibilità di nominare De Gasperi per acclamazione segretario del partito, ma la soluzione si è rivelata subito inattuabile, tenuto conto degli umori. Il presidente della Camera on. Gronchi si ha dichiarato senza equivoci: «Io credo che si debba procedere alla elezione del segretario a scrutinio segreto perchè questa procedura, oltre tutto, è cioè altre a essere quella prevista dallo statuto, è tale da giovare alla legittimità del mandato in chi lo riceve».

Come abbiamo già detto, il discorso di De Gasperi, durato oltre due ore, ha avuto un particolare significato politico. Egli ha cominciato a definire dottrinalmente l'essenza e le funzioni di un partito politico, distinguendo le formazioni di tipo integralistico da quelle pluralistiche e indicando la D. C. come appartenente a questa seconda categoria, la quale, per l'altro, meglio corrisponde alla concezione dei regimi democratico-parlamentari.

Egli ha lungamente insistito nel respingere le accuse di totalitarismo che si rivolgono alla D.C., della quale ha invece rivendicato, come caratteristiche di ispirazione, il rispetto della Costituzione e la difesa della libertà.

A questo punto, ha indicato come compito essenziale del momento quello della lotta contro il comunismo, che già sabato Gonella aveva proclamato essere l'esigenza prima, da attuare mediante la costituzione del fronte italiano anticomunista. «La distensione — ha detto De Gasperi a questo proposito — è cioè la pacifica convivenza, si raggiunge tra forze attive che hanno toccato un certo equilibrio: non tra una formidabile formazione organica e aggressiva da una parte e un aggregato di vociferatori o scettici, individualisti o egoisti dall'altra. Bisogna opporre organizzazione a organizzazione, disciplina a disciplina. Chiediamo, quindi, un irrobustimento del partito».

Proseguendo nella polemica con i partiti minori, già indicati genericamente con le allusioni ai vociferatori scettici individualisti e egoisti, De Gasperi ha dichiarato: «Quanto agli altri partiti, c'è un grosso equivoco da chiarire. Si suol dire che la maggior parte dei voti attribuiti alla D.C. provengano da persone non aderenti al suo programma. Ma come lo si dimostra? L'ultima legge elettorale era fatta appunto per classificare ogni elettore secondo il suo orientamento politico. Quale fu il risultato? Comunque, se una qualche parte degli 11 milioni ha votato per ragioni di opportunità contingenti, vuol dire che tali ragioni sono molto forti, anzi prevalenti. Torno a tale argomento — ha insistito De Gasperi — perchè questo presupposto ha portato qualche partito minore a credere di poter pescare in acque che riteneva neutre, e che, invece, si confermarono nostre».

Nell'ultima parte del discorso, De Gasperi è tornato alla trattazione dottrinale dei problemi politici e sociali, essenzialmente fondandosi su ampie e numerose citazioni delle opere di Lenin e di Stalin (traendole soprattutto dal primo e dal secondo volume delle «Questioni del leninismo»), ed ha concluso rinnovando il suo monito sulla necessità di rafforzare il partito democristiano, sola possibile barriera contro il comunismo: «Apprezzo altamente — ha infatti dichiarato — l'opera sindacale, ma è da ritenere che nessun sforzo organizzativo, nessun atteggiamento tattico in concorrenza col comunismo, può portare al successo, senza che, a un caso di ferro rivisto, avvenga una chiarificazione e una affermazione di principio».

I lavori proseguono nella giornata di oggi. Si attende un discorso di Gronchi.

v. g.

TACCONI E BRIGANTI

Dichiarazioni di Azara sulla grazia concessa ai due innocenti

ROMA, lunedì sera.

In merito alla grazia concessa dal Capo dello Stato a Tacconi e Briganti, il ministro di Grazia e Giustizia, sen. Azara, ha dichiarato:

«Ho seguito il caso molto da vicino ed attendevo che la Cassazione prendesse le sue decisioni. Avendo la Corte Suprema ritenuto che non fosse possibile, per il momento, concedere la libertà provvisoria ai detenuti Tacconi e Briganti, quale ministro della Giustizia, non potendo rispettare le decisioni della Corte, ho provveduto — come era mio dovere — a proporre il caso al Presidente della Repubblica e invocare da lui un atto di clemenza, che è venuto con una prontezza che sta a dimostrare quanta comprensione e quanto spirito di equità siano in lui».

«La grazia, infatti, è stata concessa nella stessa mattinata in cui io l'avevo proposta».

«Ho dato disposizioni precise per la immediata scarcerazione dei due detenuti ed ho incaricato gli uffici competenti di tenermi informato».

Il ministro Azara ha infine precisato che il provvedimento di condono non arrecherà alcun danno ai due detenuti, in quanto la Corte di Cassazione può sempre decidere la revisione del processo.

In settima pagina ampia cronaca sul decreto di grazia del Presidente della Repubblica e sulla liberazione dei due carcerati innocenti

Le Borse oggi

A TORINO

	25	28		25	28
Ren.02	38 20	38 20	Medit.	6500	6305
Ren3½	63 775	63 75	Merid.	1400	1390
s. f. c.	63 90	63 85	Toc-N.	170 —	171 —
Red3½	79 75	80 10	Italgas	1319	1303
s. f. c.	79 85	80 20	Sip	1245	1232
Ren5%	94 25	94 25	Terni	208 50	207 —
s. f. c.	94 35	94 35	P.O.E.	532 —	527 —
Red5%	90 10	90 10	Unes	629 —	602 —
s. f. c.	90 20	90 20	Stet	3180	3160
Ric3½	71 45	71 50	[illegible]	2030	2980
s. f. c.	71 55	71 60	Viscosa	2050	2000
Ric5%	91 70	91 55	Marelli	452 —	453 —
s. f. c.	91 80	91 65	Fiat	639 50	633 50
Bn. '50	97 40	97 50	Savigl.	—	—
» '60	97 45	97 55	Nebiolo	7 50	6 75
» '61	97 40	97 50	Incet	158 50	158 50
» '62	97 425	97 50	Monc.	940 —	940 —
Fer5%	77 40	77 40	Finmid.	463 —	457 —
El4½	87 —	86 90	Ilva	284 —	287 —
Iri 5%	91 25	91 25	Ansald	102 —	103 —
Imm4½	94 25	95 —	[illegible]	1560	1592
Imm5%	94 65	93 10	Chatill.	2145	2140
Imi.4%	209 —	209 —	Cir	2780	2780
Imed½	93 25	93 75	Schiap.	800 —	780 —
Ist-El.5	98 —	97 70	Anic	149 50	151 50
Tor4½	91 90	91 50	Rom.ca	1216	1215
»5%'31	85 75	85 75	M.pam	1732	1700
»5%'37	86 —	86 —	Mezzan	984 —	978 50
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1387	1350
» 6%	95 —	95 —	Unica	88 50	87 50
» 3.5%	85 —	85 —	Cart.It.	4212	4212
I. Nap.	91 50	91 50	Burgo	9550	9700
Imi 6%	92 625	92 625	Ferm.R	16.400	16.400
»31-51%	93 40	93 40	Fiam.F	1045	1045
»37-47	93 —	92 80	P.Elett	1160	1160
»FF.S.	91 575	91 70	N.A.I.	16.100	16.400
Fiat5%	100 —	100 —	Snia	70 50	70 —
» 6%	94 25	94 50	[illegible]	4430	4430
Pir.6%	97 90	97 90	[illegible]	1004	1004
SD+7%	102 25	102 30	Sade	940 —	941 —
Mag.47	96 —	97 —	Ferrar.	210 —	200 —
»48-A	98 —	98 —	Siam	340 —	344 —
»48-C	98 25	98 25	Weid.	200 —	199 —
Gen7%	101 70	100 50	[illegible]	675 —	675 —
Fib.7%	99 50	99 40	Gilard.	300 —	300 —
Cant7%	99 —	99 —	Pirelli	1765	1750
Wes.7	85 75	87 —	Saffa	1351	1340
Frass5%	87 —	86 60	Lig.gas	1106	1092
Dert7%	103 —	101 75	Talco	18.400	18.400
Sade6%	95 60	95 —	Borgos.	13.850	13.750
Visco%	88 50	89 —	Cotan	370 —	370 —
Dal.6%	97 50	97 40	Fiasc	180 —	180 —
[illegible]	98 —	97 15	Lanza	3900	3760
Timo 6	94 80	94 80	Amiata	3430	3375
Selva 6	95 30	95 —	Acq.P	2265	2240
Fin.7%	89 —	89 —	[illegible]	19 —	19 —
Cem%	97 50	92 50	[illegible]	8350	8275
Sip 6%	94 —	94 —	[illegible]	4225	4100
Terni 6	91 —	91 —	[illegible]	5800	5750
A. Gen.	13.830	13.680	O.Im.R	406 —	399 —
An.Ass	[illegible]	[illegible]	[illegible]	3425	3400

La settimana si apre con un mercato molto povero di affari, impressionato da un senso di malessere iniziale che provoca qualche offerta preponderante. La nullità della contropartita compratrice costringe il mercato a una lieve flessione progressiva, confermata al listino che segna generalmente i minimi.

L'attività di apertura interessa quasi esclusivamente le Burgo e le Anic, ricercate entrambe con una certa larghezza su un fondo [illegible].

Titoli di Stato stazionari. Doboroso privo di rilievo, sostanzialmente ben tenuto attorno ai prezzi di chiusura.

Diritti Piemonte Centrale lire 32,50.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; dollaro canadese 635,50.

Valute invariate.

A MILANO

Milano, lunedì sera.

Fin dall'inizio il mercato ha dato segni di perplessità. Successivamente un certo intervento del denaro è sembrato tonificarlo alquanto. Ma ben presto i realizzi prendevano il sopravvento e tutta la quota si indeboliva nuovamente per terminare sui livelli minimi della giornata.

Gli arretramenti di quotazione risultavano di modesta entità. Tuttavia, oltre alla battuta d'arresto nel movimento di rialzo, è giocoforza registrare riserve e contrasti diffusi.

Il titolo che ha maggiormente attratto l'attenzione dei compratori, fra larghi scambi, è stato stamane l'Anic, che ha avuto un sensibile spunto di ripresa attenuato al listino. Anche la Burgo è apparsa in progresso. Recuperi modesti si registravano pure su taluni coloniali. Tutto il rimanente era soggetto a flessione.

L'offerta prevaleva anche nel settore del reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,85; dollaro canadese 635,75.

Ecco i prezzi: Generali 13.700; [illegible] 2130; Viscosa 1950; Finsider 458,50; Montecatini 980; Ansaldo 101; Centrale 11.775; Fiat 632,50; Nebiolo 6,80; Edison 1960; Sip 1229; Terni 205,25; Unes 578; Stet 3170; Romana Zuccheri 1355; Anic 152,50; Saffa 1336; Italgas 1300; Rumianca 1211; Burgo 9700; Italcementi 12.910; Pirelli 1748; Pirelli e C. 1745.

Prezzi informativi: sterlina oro 6450-6550; marengo 5525-5575; sterlina unit. 1840-1860; dollaro carta 627-628; fr. svizzero 146,25-146,50; franco francese 157,158; oro fino 745-749; argento 18,50-18,60.

La bomba radioattiva arrivata ieri a Genova

Genova, lunedì sera.

La bomba radioattiva al cobalto è arrivata ieri sera a Genova con il *Conte Biancamano*. Imbarcata ad Halifax, la bomba pesa 1812 kg. ed è racchiusa in una cassa di ferro rivestita in piombo, per impedire che i raggi radioattivi possano trapelare. La bomba al cobalto, che sarà sbarcata con le dovute precauzioni domani, raggiungerà una clinica della Valsugana per essere impiegata a scopi clinici e scientifici.

Uranio nel Viterbese?

Roma, lunedì sera.

Il signor Giovanni Gentili, un appassionato di ricerche minerarie, ha informato il distretto minerario di Roma di avere scoperto nel comprensorio del lago di Vico un giacimento di uranio.

L'"ASCENSORE DELLA MORTE,, NELLA MINIERA DI QUAREGNON

Le dodici vittime portate alla superficie

Il ministro belga del Lavoro, l'ambasciatore d'Italia e il nostro console a Charleroi hanno visitato il luogo del disastro: 7 dei caduti sono italiani, e uno di questi piemontese - L'inchiesta deve appurare se l'orrenda sciagura è dovuta a mancato controllo del materiale

Parenti e amici degli operai italiani scomparsi si affollano angosciati nei recinti della miniera. (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Mons, lunedì sera.

Altre dodici vittime hanno insanguinato una miniera di carbone del Belgio; nove delle vittime sono straniere, e di queste nove, sette sono italiane. La nuova sciagura è particolarmente impressionante, e non solo per il numero dei morti, ma anche per le cause e per il drammatico svolgimento. Non uno scoppio di grisou, il terribile gas che tanti disastri ha provocato, è all'origine della tragedia, ma la rottura del sistema di sospensione di un ascensore. E ieri e oggi nelle famiglie dei minatori ci si chiedeva, con un'ansia non priva di rancore, se un miglior controllo degli impianti, un tempestivo miglioramento del materiale non avrebbero potuto evitare la perdita di altre dodici vite umane...

La sciagura risale alla notte fra sabato e domenica; anzi, esattamente alle [illegible] di sabato, al termine — cioè — del turno lavorativo settimanale. Essa è avvenuta in un pozzo, profondo 570 metri, della miniera «Espérance», appartenente alla ditta «Charbonnage de Baudour», presso Quaregnon, — nella regione di Mons, dunque, uno dei maggiori centri carboniferi del Belgio. In base alle prime risultanze dell'inchiesta e agli angosciati racconti degli scampati, essa viene ricostruita così.

Erano circa le 22 e la sirena aveva appena fischiato la fine del lavoro; gli operai pregustavano una giornata di riposo, all'aperto, alla luce del giorno. Usciti dalle gallerie, essi erano entrati con gli strumenti di lavoro nell'ascensore gigantesco, a quattro piani, che lungo il pozzo principale avrebbe dovuto portarli alla superficie. E' uno di quei tipici ascensori di miniera, capace di una cinquantina di persone; lo occupavano in quarantaquattro, ripartiti fra i vari piani. Per non costringere le imprese alla costruzione di un pozzo dal diametro ampio, essi sono molto spesso a più piani. Fatto il «carico», l'ascensore aveva iniziato la salita alla superficie.

La salita si era svolta senza incidenti fino al secondo ripiano, posto a 440 metri sotto il livello del suolo, quando dall'interno della cabina gli operai avvertirono un sinistro scricchiolio. Sembrava che le armature del pozzo si incrinassero e cedessero — e purtroppo era in verità. Prima ancora, però, che i minatori potessero rendersi conto bene del pericolo, improvvisamente cedevano due delle travi, che trattenevano la marcia dell'ascensore.

Privato di questo sostegno, la pesantissima cabina — circa quattro tonnellate più il peso dei 44 uomini — si librava nel vuoto, ondeggiando. Tutta la tremenda massa, valutata dai tecnici, oggi, più vicina ai novemila che agli ottomila chili, era sostenuta soltanto più dalle corde metalliche dell'ascensore; e questo, anche per l'ondeggiamento della cabina, cedevano a loro volta. D'un colpo l'ascensore precipitava indietro, scendeva al nuovo ripiano, in fondo del pozzo. Se fosse caduta per i 130 metri di profondità, su cui era sospesa, ben pochi degli uomini si sarebbero salvati: fortuna volle invece che questa immane tragedia, la cabina andasse a schiantarsi dopo pochi metri contro una piattaforma di sicurezza.

Il pavimento del piano inferiore fu schiantato dall'urto e perforato dalle sbarre metalliche di sostegno. Alcuni degli occupanti si schiacciarono contro la mensola di cemento, altri furono orrendamente straziati dalle sbarre, altri ancora precipitarono dal pavimento squarciato fino in fondo al pozzo, con un volo di oltre 120 metri. Nessuno dei dodici uomini, che avevano preso posto nel piano più basso, potè salvarsi; invece gli altri tre piani restettero, e solo due operai, che si trovavano al secondo piano, furono feriti dalla violenza dell'urto. Questi furono soccorsi dai loro stessi compagni, e portati fuori dallo ascensore della morte: trenta uomini ne uscirono, inebetiti dal terrore, sconvolti dalla fine orrenda dei loro compagni. Lo spettacolo che si presentava ai loro occhi era raccapricciante, anche per chi ha con la morte una lunga familiarità.

Segnalato per telefono il disastro, alla superficie venivano organizzate le solite operazioni di soccorso; nessuna forza umana, però, poteva più far nulla per le vittime del piano inferiore. Era persino inutile cercar di comporre le misere salme; i cadaveri sfigurati dovevano restare a disposizione dei tecnici e degli agenti incaricati dell'inchiesta. Ieri sera le povere vittime giacevano ancora quali in fondo al pozzo, quali sul ripiano di quota 440.

Come abbiamo detto, fra le vittime ci sono tre belgi e nove stranieri. Di questi, uno è francese, un altro polacco, e sette sono italiani. Ecco i loro nomi: Rutilio Cenali, di 38 anni, coniugato con due figli, da Meldola (Forlì); Mario Fani, di 35 anni, celibe, domiciliato a Quaregnon; Antonio Roncuni, di 44 anni, da Castel San Nicolò (Arezzo); Giuseppe Lancino, di 44 anni, celibe, da Chivasso (Torino); Vittorio Calcchiolo, di 28 anni, coniugato con un figlio, da Castel Gomberto (Vicenza); Angelo Callegari, di 30 anni, coniugato con due figli, da Laisiana (Vicenza); Calogero Fiorellino, di [illegible] anni, celibe, da San Cataldo (Caltanissetta). I feriti sono entrambi italiani: Angelo Di Vita, di 30 anni, e Amanda [illegible] Ros, pure trentenne; essi sono curati attualmente nell'ospedale di Mons, e le loro condizioni fortunatamente non sono preoccupanti.

Ricuperate e pietosamente ricomposte dai medici, le povere dodici salme (alcune irriconoscibili) sono state portate alla superficie e poste in una camera ardente, allestita in una cappella non lontana dalla tragica miniera. E' stato un pellegrinaggio di dolore fin dalle prime ore della mattinata: le famiglie sconvolte dal dramma, i compagni di lavoro chiusi in una muta disperazione, gli abitanti dei villaggi minerari continuano a sfilare, in un silenzio rotto appena dai singhiozzi, davanti alle bare. Anche le autorità — belghe e italiane — hanno reso omaggio ai caduti; già ieri l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles e il console d'Italia a Charleroi erano giunti sul posto insieme col ministro belga del Lavoro.

E' in corso una severissima inchiesta. Troppo spesso le sciagure minerarie in Belgio, e molte sono imputabili a cattivo stato del materiale, a mancata revisione degli impianti, a difetto di sorveglianza, alla avarizia, si può dire così, delle Società. Gli inquirenti vogliono ora appurare se il disastro di sabato notte è dovuto a pura fatalità, oppure se sarebbe stato evitabile con un controllo dell'ascensore, con la sostituzione di parti invecchiate e deteriorate del meccanismo. E' — no gli stessi minatori, il cui tributo di sangue al lavoro delle gallerie è troppo alto, a chiedere che la verità sia conosciuta.

f.

Il ministro degli Affari Economici, che ha indossato la tuta da minatore, si appresta a scendere sul luogo della catastrofe in compagnia di un ingegnere. (Telefoto)

L'operaio di Chivasso

Fra le sette vittime italiane della sciagura mineraria di Mons nel Belgio, avvenuta nella notte fra sabato e domenica, vi è anche l'operaio Giuseppe Lancino, di 44 anni, di Chivasso. Il Lancino era da tempo emigrato nel Belgio insieme con il fratello ma più volte era tornato in Italia per ritrovarsi con la famiglia e gli amici. La ultima sua visita a Chivasso risale a soli 15 giorni fa. Era stimato per le sue doti di tenace lavoratore.

Bimba di tre anni annegata in un canale da 2 compagni di gioco

MONCEAU-LES-MINES, lunedì sera.

E' stato scoperto ieri sera uno dei delitti più impressionanti — poichè delitto si può definire — degli ultimi anni: coscientemente, con atto deliberato, due bimbi francesi, rispettivamente di cinque e di sette anni, hanno annegato in un canale una compagna di giuochi, dell'età di tre anni.

Da sabato mattina era scomparsa la piccola Jeanne Marechal, una biondina graziosa che aveva da poco compiuto i tre anni. I genitori, non vedendola tornare a colazione, e non essendo riusciti a trovarne traccia, misero in allarme la polizia, che iniziò immediate ricerche.

Ieri la gendarmeria tentò di ricostruire tutti i movimenti della piccola Jeanne, con il tremendo sospetto che la bimba fosse stata soppressa da qualche bruto, e vennero interrogati perciò tutti i bambini con cui la Marechal aveva giocato nella mattina fatale. Fra l'altro furono interrogati due ragazzini, rispettivamente di cinque e sette anni, i quali confessarono con calma, senza alcuna esitazione: «L'abbiamo affogata».

Interrogati sullo svolgimento del «crimine», essi riferirono di aver incontrata la bambina mentre, a mezzogiorno, uscivano da scuola. Incominciarono a giocare con lei; poi, a un tratto, la portarono a forza sulla sponda del canale che scorre presso l'abitato, la spogliarono mentre la piccola Jeanne opponeva strenua resistenza, e quindi la gettarono nelle acque. La bimba, che non sapeva nuotare, scomparve; i due piccoli omicidi, in perfetta tranquillità, tornarono a casa per la colazione, senza dir nulla ai genitori.

Beria non è fuggito dall'URSS

Giornalisti russi definiscono "assurde,, tutte le voci, ma non affermano perentoriamente che egli si trovi in carcere - Le recenti notizie diffuse ad arte da agenti sovietici?

Mosca, lunedì sera.

Nel corso di una conversazione con i rappresentanti di giornali giovanili americani, i redattori di un giornale sovietico per la gioventù hanno definito «assurde» le voci della fuga di Lavrenti Beria all'estero.

Essi hanno aggiunto che il georgiano è stato destituito perchè era favorevole al sistema del dominio da parte di un solo «uomo forte», ed aveva ambizioni napoleoniche. «E' puerile pensare — hanno detto — che Beria non sia più nell'URSS»; poi, ritornando alle questione politica, hanno affermato che la direzione collettiva, attualmente applicata in Russia, è molto superiore al governo di una solo.

La conversazione fra i giornalisti americani e russi è durata quattro ore. Si è tenuta nella redazione del giornale sovietico giovanile ed ha abbracciato un vasto campo di argomenti. Solo su un punto, però, russi e americani si sono trovati d'accordo: la pace è desiderabile. Comunque, la conversazione con i sette giornalisti di Mosca è stata «apprezzabile».

Si deve notare che i giornalisti sovietici hanno escluso in modo perentorio che Beria si trovi profugo all'estero, mentre non hanno affermato con ugual sicurezza che egli sia in carcere. Non si può escludere, dunque, che egli sia sfuggito all'arresto, rifugiandosi però in qualche regione dell'URSS ove abbia molti fedeli, per esempio nella natia Georgia.

Anche in Occidente, peraltro, tutti gli osservatori accreditati sono del parere che le voci di fuga di Beria in Persia, Spagna, Cile, Argentina, ecc., debbano essere giudicate del «canard».

Tutte le voci sulla fuga crollano una dietro l'altra, e fra gli osservatori stranieri, che hanno miglior dimestichezza con gli avvenimenti in Russia, non si esita a dichiarare che tutta la faccenda potrebbe essere una montatura degli stessi agenti sovietici. Ma a quale scopo? Le ragioni di questo atteggiamento sovietico potrebbero essere infinite, anche se si brancola sempre nell'ipotetico. Forse Mosca ha voluto creare un po' di confusione nell'Occidente e sondare le reazioni che una fuga di Beria avrebbe causato nelle capitali occidentali, e specialmente negli Stati Uniti.

Sembra che, al Cremlino, si siano alquanto interessati delle ipotetici e immaginosi interrogatori che qualche giornale americano ha prospettato, come ad esempio un interrogatorio davanti al cosiddetto Inquisitore d'America, sen. Mac Carthy.

In ogni caso, stando ad altre voci da Mosca, il processo Beria sarebbe più vicino di quel che si pensasse qualche giorno fa. Il ritardo frapposto finora sarebbe dovuto alla tattica di Malenkov e dei marescialli sovietici di eliminare il più possibile, prima del processo, i principali collaboratori ed esponenti del suo seguito in tutta l'Unione Sovietica, in modo da impedire tentativi di sollevamento contro i nuovi padroni del Cremlino, civili e militari.

Sancho Morras

Questa è la vera storia di Sancho Morras, l'eroe. Io lo so con certezza. Non andate a ***, non riuscireste a sapere nulla. A *** non vi risponderebbero nemmeno; vedreste soltanto facce imbarazzate, facce ambigue o [illegible]. Non è consigliabile chiedere agli abitanti di *** spiegazioni sulla storia di Sancho Morras. Vi mostreranno la piazza principale, il corso, il parco lungo il fiume, il teatro, l'arena, la caserma dei gendarmi, tutto intitolato a Sancho Morras: e vi [illegible] nella piazza principale un grandioso monumento che raffigura Sancho Morras nudo, con un serto d'alloro in testa e il fucile in mano, nell'atto di scagliarsi contro il nemico.

Anche un bambino, a *** sa chi è Sancho Morras. E' l'eroe della città. Aveva poco più di vent'anni quando scoppiò la guerra. Fu arruolato in fanteria, partecipò alla battaglia di Loyona. Chiedete i particolari della sua morte. Vi diranno:

— Mentre più accanita infuriava la mischia e l'esito sembrava a noi sfavorevole, Sancho Morras, fulgido esempio di devozione alla patria, si lanciò, con impeto irresistibile e magnifico sprezzo della vita, verso le trincee avversarie, ingaggiando impari lotta con un intero plotone di mitraglieri. Colpito più volte, seguitò a combattere sino all'esaurimento delle munizioni; infine scomparve, ravvolto dal fumo e dal fuoco, [illegible] un dio delle antiche leggende.

Sono le parole incise a caratteri d'oro sulla base del monumento, tutti le conoscono a memoria.

Quando scendete alla stazione di *** c'è un uomo, vestito di panno verde, con un berretto a visiera su cui sta scritto «Guida», che abborda i turisti: l'uomo li porta a vedere la piccola casa dove ebbe i natali Sancho Morras, poi la scuola dove studiò Sancho Morras, e il tavolo di lavoro di Sancho Morras, quando era impiegato in municipio. La guida vi dirà, levandosi il berretto:

— Era pallido e di natura ascetica. Sin d'allora non aveva che un pensiero: sacrificarsi per il bene della patria.

I colleghi e gli amici di Sancho Morras assentiranno con viso di circostanza. A *** tutti sono stati colleghi ed amici di Sancho Morras.

Ma nessuno vi racconterà la sua vera storia.

Erano passati quattro anni dalla fine della guerra. Il monumento era stato innalzato da un mese. All'inaugurazione era intervenuto il generalissimo Ferrante Ferrer, capo del governo, con un largo seguito di ministri. Nel suo vibrante discorso il generalissimo Ferrante Ferrer aveva precisato che c'era urgente bisogno di giovani eroi come Sancho Morras, poiché il paese, tra poco, sarebbe nuovamente entrato in guerra. Il sindaco di ***, don Pedro Alvarez, pensava al discorso, agli elogi del generalissimo, alla cerimonia splendidamente riuscita e si fregava le mani. Ad un tratto la porta dell'ufficio si aprì ed entrò Sancho Morras.

Don Pedro Alvarez si aggrappò ai braccioli della poltrona e sbarrò gli occhi. Spalancò la bocca, ma non emise alcun suono.

— Buon dì, signor sindaco — disse Sancho Morras — comprendo il vostro stupore, ma sono proprio io. E' stato tutto un equivoco, io non sono mai morto, mi hanno preso prigioniero e solo adesso si sono decisi a lasciarmi in libertà.

Il sindaco lo guardava e non aveva la forza di parlare. Nell'ufficio erano scivolati pian piano alcuni consiglieri municipali e assistevano alla scena, annichiliti. Sancho Morras era basso e tondo, con la faccia rosea, un Sancho Morras molto diverso da quello del monumento.

— Prima di venir qui — riprese Sancho Morras — ho fatto un giro per la città. Caro sindaco, non vi nascondo la mia terribile confusione. Vi ringrazio per il monumento e tutto il resto, ma ho il dovere di comunicarvi che siete in errore. Io non [illegible] affatto un eroe, [illegible] lo sono mai [illegible]. Detestavo la guerra e avevo una fifa maledetta appena sentivo, anche di lontano, tuonare l'artiglieria. Sono capitato nell'inferno della battaglia di Loyona. Altro che pensare alla patria e a sacrificarmi per il bene della patria: pensavo a salvare la pelle e a tornar vivo, tutto d'un pezzo, pensavo ai giardini in fiore e alle ragazze dalle braccia nude che mi avrebbero aspettato, di sera, in qualche angolo del mio quartiere. Così sono scappato, a testa bassa, con i pugni stretti ai fianchi: credevo di correre verso le nostre retrovie, invece, in quel caos, avevo perso l'orientamento e stavo correndo al galoppo incontro al nemico. Sono caduto a capofitto in una loro trincea, mi hanno afferrato in dieci e trascinato via. Questa è la verità, caro sindaco, e aggiungo che non ho sparato un colpo per la semplice ragione che non avevo più da giberne né fucile, smarriti senza dubbio durante la fuga. Ora don Pedro, abbiate la bontà di perdonarmi del disturbo che ho arrecato a voi e a tutti i concittadini: e mi permetto di avanzare una domanda, quella cioè di essere riassunto al mio posto di impiegato municipale.

Don Pedro si rizzò dalla poltrona. I baffi gli tremavano. I consiglieri erano terrei.

Don Pedro disse:

— Sancho Morras, ho una proposta da farvi. Sparite. Che nessuno, all'infuori di noi, sappia del vostro ritorno. Sparite. Vi daremo del denaro.

— Come? — esclamò Sancho Morras — da anni sognavo questo ritorno. Non siete contenti di rivedermi? Capisco, avete perduto un eroe. Ma l'eroe era un morto. Io sono vivo.

Don Pedro disse ancora:

— Sancho Morras, obbeditemi. Sparite. La nostra città non aveva mai avuto un eroe. Il suo eroe siete diventato voi. Non possiamo, non dobbiamo distruggere il mito di Sancho Morras. Che direbbe la nazione? Che direbbe il generalissimo Ferrante Ferrer? Sparite, non fateci più vedere.

— No — rispose l'altro — io resto.

— Allora — esclamò freddamente il sindaco — vi accuso di avere insultato la venerata memoria di Sancho Morras. Guardie, arrestatelo!

— Aiuto! — gridò Sancho Morras — Sancho Morras sono io!

— Arrestatelo! — gridarono i consiglieri — è un mistificatore!

In regime dittatoriale e militarista i processi sono svelti e semplificati al massimo: non ci sono testimoni a favore, l'avvocato di difesa è superfluo, all'imputato non è concesso di parlare. Il pubblico ministero osservò che il caso era banale: un furfante, avvalendosi di una vaga rassomiglianza, aveva tentato di spacciarsi per Morras l'eroe. Il pubblico ministero richiese la fucilazione nella schiena. I giudici, tutti generali e colonnelli, approvarono. Sancho Morras, aggrappato alle sbarre della gabbia, urlava:

— Perché fingete di non riconoscermi? Sono io! Sono io!

Venne segregato nel carcere di ***. I giornali dedicarono al fatto poche righe.

Ma il giorno prima di quello fissato per l'esecuzione, la città di ***, all'alba, fu colpita dal terremoto. Il carcere, antico castello medioevale, crollò in gran parte. Sancho Morras, benché ferito, fuggì. In una settimana raggiunse la frontiera ed espatriò. Ora, sotto falso nome, vive in un paese del nord. S'è sposato e vive tranquillamente con la moglie e due figlioletti. Gli piace mangiar bene, gli piacciono le pantofole e in pantofole starsene al balcone, a guardare le stelle.

Questa è la vera storia di Sancho Morras, l'eroe.

Non andate a ***, nessuno ve la racconterà.

Ugo Buzzolan

Una bimba di 580 grammi

A due settimane dalla nascita, è in incubatrice, ma sta bene

New York, lunedì sera.

Una donna di 38 anni, Eugenia Calvert, di professione impiegata telefonista, ha dato alla luce una creatura del peso di soli 580 grammi. La bambina, poiché tale è il suo sesso, è nata prematuramente, ed oggi, alla distanza di due settimane dalla nascita, essa versa «in ottime condizioni».

E' la più piccola creatura umana che sia venuta alla luce. Il fatto si è verificato nell'Ospedale «Flower» del Tifth Avenue. Alla neonata è stato imposto il nome di «Babette».

I medici, i quali l'hanno dovuta mettere in un'incubatrice, ritengono che la bambina possa sopravvivere e svilupparsi in maniera normale.

Il padre di «Babette» è un meccanico d'aviazione.

DOPO MESI DI PREPARATIVI, IL MOMENTO DELLA GRANDE PROVA

Oggi i Piccard scendono verso i 4000 metri

Il Comando del Basso Tirreno ha ordinato ieri che l'esperimento venisse anticipato: si teme un peggioramento delle condizioni atmosferiche - Il batiscafo è in lenta navigazione verso il punto prescelto; fra qualche ora si calerà negli abissi

Il batiscafo degli scienziati Piccard si appresta all'immersione

Nostro servizio particolare

Da bordo della corvetta «Fenice», lunedì sera.

E' quasi l'alba, ormai. Ieri abbiamo sfiorato Capri, dalle cui acque glauche, per sempre lo sfortunato «C. 13» di Vassena; poi siam passati per il Canale di Procida, e nella notte ci sono apparse, come gobbe di zebù su una scura prateria, lo scoglio di Santo Stefano, l'isolotto di Ventotene e tutto l'arcipelago delle Pontine.

Fra poche ore Auguste e Jacques Piccard, rinchiusi nella loro sfera d'acciaio, si lanceranno a circa quattromila metri di profondità, affrontando una delle più sensazionali avventure tentate dal coraggio e dal bisogno dell'uomo di conoscere e dominare il mondo in cui vive.

Il «Trieste», rimorchiato dal «Tenace», è [illegible] lontano dalla corvetta «Fenice», che la Marina militare ha cortesemente posto a disposizione di operatori cinematografici e fotografici, radiocronisti ed inviati di giornali italiani ed esteri, che seguono l'audace impresa dei due fisici svizzeri. A bordo è anche l'ammiraglio Girosi.

La «fossa» tirrenica

Il programma stabilito fra gli scienziati e il Dipartimento del Basso Tirreno ha subito, improvvisamente, una accelerazione per le condizioni atmosferiche. Infatti i bollettini delle stazioni meteorologiche del Mediterraneo Centrale hanno segnalato che il tempo, finora al bello, va lentamente modificandosi. Soli un po' di veloci cirri, per ora, e una lieve ma crescente brezza di maestrale.

Tuttavia gli esperti hanno ritenuto che, giunti in mare aperto, il mare un po' mosso potrebbe ritardare l'immersione, e allora il comando della base navale di Napoli ha ordinato che il «Tenace», con il batiscafo a rimorchio, anticipasse ieri, domenica, la partenza dallo specchio d'acqua di Castellammare, evitando quel prolungamento di rotta che si sarebbe avuto sostando a Ponza e dirigendosi, invece, direttamente sul punto della immersione: la fossa tirrenica, alle spalle dell'isola delle aragoste, segnata sulle carte nautiche con 12°15 di longitudine est e 40°12 di latitudine nord, a 55 miglia a sud-ovest di Ponza e 130 miglia dal golfo di Napoli.

E' stato così che ieri mattina i Piccard hanno abbandonato in fretta il loro romitaggio all'Hôtel Quisisana, a Capri. Già da alcuni giorni erano ripartite per la Svizzera la moglie del prof. Augusto, signora Marianna, e la fidanzata di Jacques, signorina Maillard. Prima di lasciare l'Italia esse avevano avuto la soddisfazione di assistere ad una semplice cerimonia, che bene esprimeva il sentimento di tutti quanti accompagnano con i loro voti l'impresa del *Trieste*: il sindaco, Pasquale Cecchi, aveva conferito ai due scienziati la cittadinanza onoraria di Stabia.

Per quanto navighi con la maggior velocità possibile, un quattro miglia orarie, il *Trieste*, che è fiancheggiato da una motolancia del cantiere, non potrà essere sul punto dell'immersione che verso la tarda mattinata. Noi, per ora, non lo vediamo: ciò perché, a differenza del primo esperimento vicino a Capri, questa volta la *Fenice* non lo scorta e può quindi avanzare con tutta la forza delle turbine: 14 miglia orarie.

Nonostante il silenzio, un solo pensiero assilla noi tutti: andrà tutto bene? Un quotidiano locale aveva parlato di uno «schiacciamento alla parte poppiera» e di un misterioso viaggio dei Piccard alle Acciaierie di Terni, da cui i due scienziati sarebbero ritornati assieme a un ingegnere. Se vi fosse stato uno schiacciamento ad appena 1100 metri, è ben probabile che, scendendo ad una maggiore profondità, lo spessore dello scafo e della sfera (le due parti del congegno costruite rispettivamente a Monfalcone e a Terni), [illegible] collaudato per una quota di ben sedicimila metri, una volta sottoposto a una maggior pressione avrebbe potuto cedere, provocando quindi una spaventosa tragedia.

La verità sugli esatti motivi, per cui il *Trieste* fu tirato a secco e sottoposto ad una attenta revisione e ad un nuovo collaudo, ci era stata spiegata al Cantiere da uno dei quattro tecnici che hanno curato l'allestimento, l'ingegnere Armando Tracita.

«E' assolutamente privo del benché minimo fondamento — aveva detto l'ingegnere — che vi sia stato il più lieve schiacciamento nella parte poppiera o in qualunque altra parte del batiscafo. Gli unici fori esistenti sono quelli regolamentari, che al momento opportuno, attraverso l'apertura di apposite valvole, immettono l'acqua nella cassa di immersione per regolare lo [illegible]. Il resto è pura e gratuita fantasia. Ciò che è vero, invece, è che vi è stata la riparazione dei cavi elettrici, che avevano subito danni in seguito alle operazioni di rimorchio.

Due bandiere al vento

«Questo guasto era stata la [illegible] del ritardo della prova a Capri, nonché del differente rilievo nella stima della profondità: i Piccard credevano di essere scesi a mille metri, mentre l'altimetro, controllato dal Genio Navale, segnava la quota di 1100. Aggiungo che al batiscafo è stata posta una deriva, [illegible] una specie di timone rigido in lamiera, per dargli, nel rimorchio, una maggiore stabilità e velocità».

Quindi, come affermano i tecnici, tutto è in perfetto ordine, ora. Bevuti gli 86 mila litri di benzina leggera e caricati i sacchi di piombo necessari alla zavorramento, riverniciata la nave, compiute ancora le prove di galleggiamento e di equilibrio, sottoposti a un ulteriore collaudo tutti gli apparecchi, non vi dovrebbero essere sorprese. E pure che il rischio vi sia, e grave, è confermato da una frase di Jacques Piccard. Un fotografo, Vincenzo Troncone, imbarcato sul *Tenace*, prima che il *Trieste* lasciasse Castellammare, gli ha chiesto: «Anche questa volta lei scenderà insieme a suo padre?». E Jacques: «Come potrei lasciarlo andar solo, stando sopra a controllare l'orologio?».

Nel giorno, sempre più limpido, appaiono le due bandiere della *Fenice*. Quella che sventola sull'albero di maestra, quattro stelle d'argento, è l'insegna dell'ammiraglio Girosi.

Nel chiarore si profilano le sagome delle armi, il cannone da 100/47 e le tre mitragliere binate, le uniche di cui, con i lanciabombe per i sommergibili, sono dotate le corvette. Ma questa è una missione di pace. Perché dalla riuscita dell'impresa dipende [illegible] con il collaudo di [illegible] perfetto mezzo di esplorazione degli abissi, saranno possibili preziose conoscenze e ricche risorse nella lotta della civiltà per la conquista della materia e degli spazi.

Crescenzo Guarino

NUOVO OTTIMISMO DOPO LA MORTE DI STALIN

Come gli italiani giudicano i "grandi"

I più fiduciosi nella pacifica coesistenza di Russia e America sono i nenniani; comunisti e neofascisti detengono il primato del pessimismo - Come statista, tuttavia, Stalin è considerato (soprattutto dai giovani) molto più grande di Churchill (preferito dagli uomini di centro) e Roosevelt (il meno popolare)

Milano, settembre.

Tutto sommato, in giro c'è un certo ottimismo sulle possibilità di pace. La morte di Stalin ha segnato anche in Italia una svolta dal pessimismo all'ottimismo; le speranze nella possibilità di una lunga convivenza pacifica del blocco orientale con il blocco occidentale si sono rafforzate. Non c'è stato (e non ci doveva essere) un capovolgimento di previsioni; è evidente, invece, uno spostamento di opinioni. Lo avvertiamo da tanti sintomi, e lo conferma con la sicurezza delle cifre un sondaggio Doxa dell'agosto scorso.

Pessimisti alle estreme

L'Istituto per lo studio della pubblica opinione ha rivolto una domanda agli intervistati, scelti come sempre fra italiani di tutte le età, classi e opinioni politiche: «Secondo lei, i due blocchi di nazioni possono o no coesistere per lungo tempo senza venire ad un conflitto aperto?», e «Secondo lei, la morte di Stalin ha fatto aumentare o diminuire le speranze di una pace durevole?». Contrariamente a quel che avviene, per esempio, negli Stati Uniti, dove gli ultimi sondaggi Gallup rivelano una persistente sfiducia nelle intenzioni dell'URSS, in Italia la maggioranza delle risposte sono state improntate a un rinnovato ottimismo.

Un terzo circa degli interrogati, come avviene sempre, ha risposto «non so» (e non è detto che siano poi i più impreparati e incolti: se c'è un mestiere difficile, è quello di profeta in questioni di politica internazionale). Tenendo conto delle sole risposte utili, appare che il [illegible] per cento ritiene che i due blocchi possano coesistere a lungo, mentre il 45% pensa che presto o tardi URSS e Stati Uniti debbano venire alle mani; e che il 70% circa giudica utile alla causa della pace la morte di Stalin, contro un 11% circa, [illegible] do cui la scomparsa del generalissimo ha fatto crescere le probabilità di guerra.

Le risposte sono state influenzate, com'è ovvio, dalle opinioni politiche dei singoli. Le due estreme — comunisti e missini — danno la maggior percentuale di pessimisti; i più pessimisti di tutti sono i neo-fascisti, non si sa se per diffidenza incurabile verso la Russia o perché guardano alla guerra, «sola igiene dei popoli» come la definiva Marinetti, non senza una certa simpatia. I più ottimisti sono, invece, i socialisti nenniani: il 55% è convinto che la pace possa durare a lungo. Forti aliquote di ottimisti e di dubbiosi si trovano fra le file dei socialdemocratici, dei democristiani, dei simpatizzanti per i partiti di centro; a destra invece, come fra i comunisti, c'è più pessimismo che ottimismo: né liberali né monarchici credono troppo in una lunga pace.

A torto o a ragione, i più fra gli italiani pensano che i rischi di guerra dipendano soprattutto dalla politica russa, e il giudizio su questa politica era andato, negli ultimi anni, sempre peggiorando. Nel giugno 1948, il 58% degli interrogati era dell'opinione che Mosca aspirasse al dominio del mondo, e il 29% che cercasse soltanto la propria sicurezza; nel novembre del '50, le due percentuali erano diventate rispettivamente l'81% e il 3%. Ebbene: la morte di Stalin ha dato inizio ad un lieve movimento in senso contrario. E' cresciuto ora il numero dei dubbiosi, e soltanto più il 79 per cento è del parere che il Cremlino aspiri al dominio mondiale. Riguardo all'importanza diretta della morte di Stalin, le risposte vanno classificate così: metà degli italiani pensa che essa non abbia avuto influenza sulla causa della pace (42%), oppure non sa esprimere un giudizio (8%); nell'altra metà, sono in quattro contro uno a giudicare che la scomparsa del dittatore debba essere classificata come un elemento positivo.

Esaminando nei particolari queste risposte, si constata che non ci sono differenze sostanziali nell'atteggiamento degli italiani a Nord e a Sud; che le donne o non hanno un'opinione precisa, oppure sono più ottimiste dei maschi; che l'ottimismo è maggiore nelle classi più abbienti, minore nelle classi povere. Fra i prediletti della fortuna, su 14 i quali pensano che la morte di Stalin sia stata «utile», uno solo ritiene che abbia fatto crescere le probabilità di guerra; nelle categorie meno fortunate, la proporzione scende rispettivamente a 4 contro 1 e a 5 contro 1.

L'uomo e la politica

La maggioranza dei comunisti (c'era da aspettarselo) pensa che la morte del generalissimo non abbia avuto alcuna influenza sulla causa della pace (39%) oppure non esprime un giudizio ([illegible] per cento); tuttavia il [illegible] ritiene che il rischio di guerra sia stato allontanato e il 12% che sia cresciuto. Ancora una volta i missini sono i più pessimisti: il 17% giudica che i rischi di guerra siano aumentati, contro il 4 per cento dei nenniani, il 8% dei democristiani e degli apparentati, il 10% dei liberali e dei socialdemocratici.

Sarebbe un grave errore, tuttavia, dedurre da queste statistiche che Stalin sia giudicato male dall'opinione pubblica italiana. La sua politica estera può essere condannata, ma l'uomo e la sua personalità politica ricevono un alto omaggio da uomini e donne di tutte le opinioni politiche. Infatti, alla domanda dell'Istituto Doxa (psicologicamente quasi interessante), «Secondo lei, gli storici di domani chi metteranno al primo posto fra Roosevelt, Churchill e Stalin?», le risposte sono state: 1) Stalin, con il [illegible] dei voti; 2) Churchill, con il 30%; 3) Roosevelt, con il 14%.

Stalin è un poco più ammirato dai maschi che dalle femmine, mentre l'opposto avviene per Roosevelt; fra i giovani, Stalin ha una prevalenza addirittura schiacciante (50% dei suffragi) distaccando enormemente sia l'inglese che l'americano; quasi plebiscitario il successo del dittatore russo anche fra i «poveri» (67% contro un misero 15% a ciascuno degli altri due). Anche fra i missini lo «zar rosso» è assai più stimato di quanto non si creda: il [illegible] di quelli che esprimono un'opinione, lo spiega la predilezione dei liberali, dei democristiani e dei «centristi» in genere per Churchill. Soltanto nelle isole (specialmente in Sicilia) Roosevelt è più popolare di Churchill; la fama del Presidente soffre di una campagna recente di svalutazione, e spesso di denigrazione, a nostro parere niente affatto giustificata. Non occorre aggiungere che, per i comunisti, il russo sovrasta gli altri come aquila vola: [illegible] voti contro 1 per l'inglese e 3 per l'americano.

Miglior giustizia è resa a Roosevelt dalle risposte ad un'altra domanda: «Quale di questi tre uomini, nel tutelare l'interesse del proprio paese, ha fatto più male ai nostri?». Il 45% ha detto «non so», il 23% «tutti e tre» (o parzialmente), il 4% «nessuno dei tre». Ma fra le risposte di scelta, [illegible] su 100 condannano Stalin, [illegible] Churchill e 7 soltanto il Presidente degli Stati Uniti.

***

RIMPATRIO DALLA RUSSIA

Quattrocentosessantotto ex-prigionieri tedeschi sono stati rimpatriati dalla Russia e sono giunti l'altro ieri al valico di frontiera fra la Turingia e l'Assia ricevuti da rappresentanti del governo di Bonn. Fra essi erano diciotto donne e otto bambini. Nella foto uno dei reduci abbraccia la moglie e la figlia. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Gli Astri: Luna in Cancro congiunta a Giove, trigono a Saturno e quadrato al Sole. Fortuna e lavori intelligenti, ma ostacoli da parte di persone ostinate. Tipi: Leone, Ariete e Cancro.

Leone: il successo arriderà lo stesso, anche se persone animate da inqualificabile odio cercheranno di nuocervi tenacemente. Un progetto verrà paralizzato e sarà un vero peccato se non aprirete in tempo gli occhi.

Ariete: movimento di persone estranee alle vostre attività che vi creerà uno squilibrio nel campo dei vostri progetti. Tenete duro con coloro che tendono a staccarvi e a disorientarvi, [illegible] piccoli avversari e non credete agli adulatori che vi stanno attorno. Persone false che vanno eliminate prima che possano danneggiarvi. Male lingue da far tacere. **Gemelli**: appuntamento da cui trarrete soddisfazioni grandi in amore. Baglie e discussioni con persona gelosa che vi ama. Una creatura bionda si attaccherà a voi come una detrice. **Vergine**: il vostro disordine vi caratterizza e vi fa andare a male moltissime buone occasioni e affari. I vostri sforzi saranno coronati da successo, soltanto se imparerete ad essere più ordinati e sistematici. **Bilancia**: oggi le stelle vogliono aiutarvi e le migliori occasioni vi si presentano una dietro l'altra. **Scorpione**: ogni contrasto sarebbe inutile, non parlate e fatevi avanti con le vostre forze. **Sagittario**: anche questa giornata è per l'abbigliamento, ma piuttosto per calzarvi. Vi troverete nel periodo più adatto a guadagnar salute ed energie intellettuali nuove. **Capricorno**: novità per successo, guadagno, vincite. **Acquario**: la risposta che aspettate non sarà conforme ai vostri desideri. Una donna [illegible]

T. Palmieri

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 28 settembre.

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 157,3) — Ore 12,15: Orchestra delle canzoni diretta da Angelini. 12,50: «Ascoltate questa sera...». 13: Giornale. 14,15: Orchestra diretta da E. Sciarelli. 14: Giornale. 14,15-14,30: Note sulle arti figurative e cronache musicali. Ore 16,30: Finestra sul mondo. 16,45: Lezione di lingua spagnola. 17: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina. 17,30: La voce di Londra. 18: Concerto finale della Scuola di violoncello all'Accademia Chigiana di Siena. 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi. Giuseppe Medici: «Aspetti della questione agraria in Italia». 18,45: Orchestra Radio-Radio. 19,15: «Panoplia» [illegible]. 19,30: «L'Approdo», settimanale di letteratura ed arte. 20: Musica leggera. 20,30: Giornale, Sport. 21: Tuttamusica [illegible].

Ore 21,05: **Voci nuove**, concorso di musica operistica diretto da Luciano Bettarini con la partecipazione dei soprani [illegible]. 23,15: Giornale. Musica da ballo. 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,1) [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MARTEDI' 29 settembre.

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Echi di cronaca

GALLERIA CASTORE, Stampatori 4. Stasera, ore 21,15, importante vendita all'asta.

ANTI GRAFICHE E FOTOGRAFICHE [illegible]

SCUOLA ARTI GRAFICHE E FOTOGRAFICHE [illegible]

LAVORATORI INDUSTRIE GRAFICHE [illegible]

SCUOLA DI OTTICA [illegible]

L'ISTITUTO S. SECONDO [illegible]

LE SCUOLE OFFICINE S. SECONDO [illegible]

SCUOLA DI SARTORIA FEMMINILE [illegible]

SCUOLA TECNICA INDUSTR. RADIOMONTATORI [illegible]

RISCALDATE ESAMI [illegible]

ISTITUTO TECNICO PARIFICATO «SAN MASSIMO» [illegible]

STUDENTI LAVORATORI [illegible]

DISEGNATORI MECCANICI [illegible]

ISTITUTO RICALDONE [illegible]

SCUOLA V. CONSOLATA [illegible]

GINNASIO-LICEO [illegible]

SCUOLE ELEMENTARI [illegible]

LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI [illegible]

MOBILIFICIO [illegible]

I PELI SUPERFLUI [illegible]

CASA DEL MOBILE [illegible]

L'OCCASIONE [illegible]

PIANOFORTI [illegible]

FERIE [illegible]

TAILLEURS [illegible]

MOBILI ARTIGIANI [illegible]

CASARELLA MOBILI [illegible]

Solo l'Inter ed il Napoli comandano la classifica

Alla pari Juventus e Fiorentina

John Hansen di testa ha colpito il pallone che sbatterà contro il palo. Muccinelli è pronto ad intervenire. (f. Moisio)

LA SFORTUNA (E L'ARBITRO) CONTRO I BIANCONERI

Un rigore non visto ed un goal annullato: 0-0

Tre pali colpiti dagli avanti juventini ed uno dal fiorentino Bacci

Una partita tirata a gran forza ed a tutta velocità, per concluder [illegible]. Molto lavorare per niente, cioè. Il che non è giusto, perchè qualche cosa i due contendenti meritavano: per la qualità, oltre che per la quantità della loro prestazione.

Chi ha maggior ragione di dolersi del modo in cui sono andate le cose, è la Juventus, senza dubbio. Perchè si giocava sul suo terreno. Perchè ha fatto maturare le migliori situazioni da rete. Perchè si è visto respingere dai pali tre tiri, di cui almeno due erano carichi di probabilità di successo. Perchè si è visto negare dall'arbitro un "rigore" di una evidenza così chiara da non dare adito a discussioni di sorta. Perchè si è visto annullare, a pochi minuti dal termine della partita, una rete probabilmente per un "fuori gioco di posizione" di una natura bislacca. E perchè, a tutto questo, la Fiorentina non può contrapporre che un palo colpito da Bacci nel primo tempo su tiro al volo sferrato con gran forza e da ottima posizione e, naturalmente, la sua consistente tenuta di gioco.

"Ai punti", come nel pugilato, avrebbero vinto i bianconeri. Siccome però nel giuoco del calcio il risultato si giudica e si registra dal numero dei palloni entrati in rete e considerati come validi dall'arbitro, così non ha vinto nessuno. La cosa spiega l'eccitazione che regnava in campo juventino al termine dell'incontro.

Se non ha espresso un referto come risultato — o meglio, se si è tolto d'impaccio con quel compromesso che è l'esito nullo — non è che la partita non abbia dello niente nemmeno in campo tecnico. L'incontro è cominciato in stile superiore, per parte della Juventus, ma la Fiorentina, una volta che ha potuto scaldarsi al fuoco del combattimento, ha risposto per le rime.

Bel giuoco: vivace, vario, interessante. Col proseguire del tempo, non sempre il tono è stato elevato; a tratti, anche a lunghi tratti, le brillanti promesse iniziali sono state dimenticate — specialmente nel secondo tempo. Ma la combattività non è mancata mai, ed a ravvivare l'interesse tecnico della contesa sono sempre qua e là saltati fuori tocchi magistrali di Gren e di Parola, due fra i migliori costruttori, in un ambiente ed in una giornata in cui di giocatori che avessero buone idee e cercassero di spiegarle, ve n'erano diversi.

Gren, strano a dirsi, ha assunto per quasi tutta la durata della partita, una posizione consimile a quella di Parola: costrettovi dalla duplice circostanza della [illegible] di fiato conseguente alla recente [illegible] sposizione e della necessità di dare man forte ai colleghi della difesa per tenere a freno un avversario che dominava e voleva segnare ad ogni costo. Due registi che operavano a distanza.

Più vivace, più pronta nel liberarsi della palla, più sbrigativa in prima linea fiorentina, più lenta, più compassata, più elaborata nella concezione dei temi e nella loro esecuzione, quella torinese: ma due pregevoli settori d'avanguardia. Dietro ai quali stavano due saldi e consistenti blocchi difensivi: più brillante, ma anche più facile ad essere colto alla scoperta il bianconero, più compatto, più chiuso, più robusto quello viola.

Un Cervato nuovamente notevole per il grado di efficienza; un Bertuccelli che più giocava e più diventava veloce, veloce e saltellante. E, dietro a tutti, due portieri, di cui uno avrebbe anche potuto essere inesorabilmente battuto, ma nessuno dei quali ha commesso un errore nel novanta minuti. Nel complesso, una partita il cui livello di tecnica pura e di interesse generico è stato superiore alla media di quelle a cui si è assistito nel campionato della scorsa stagione. Speriamo che si continui.

Nessuna rete essendo da raccontare, gli episodi salienti dell'incontro si riferiscono tutti ad occasioni mancate o ad incidenti avvenuti. Dopo due giorni di pioggia continua, il cielo, evidentemente, non aveva più acqua da rovesciare sul campo e sugli spettatori. Riusci comunque a racimolare dalle sue riserve qualche goccia nel corso dell'incontro. Il terreno non faceva fango nè teneva acqua. E' ben tenuto, e si presentava come viscido e sdrucciolevole e nulla più. Piuttosto, alcune migliaia di spettatori avevano pensato bene di [illegible] assenti. L'incontro meritava un pubblico più folto.

Il periodo iniziale è stato il migliore della Juventus. La squadra non era sbagliata ed abulica come in tante occasioni del passato. Tendeva anzi a lottare. E la Fiorentina, pur senza correre gravi pericoli, doveva pensare seriamente ai casi suoi. Ci pensava, non abbandonava la difesa, si organizzava all'attacco, e, quando era in grado di condurre a sua volta delle offensive, lo faceva in modo da impegnare seriamente l'avversario: vedasi al proposito, quel potente tiro al volo sferrato, di sinistro, e da ottima posizione dal centroavanti Bacci, tiro che colpiva la traversa.

Il predominio territoriale era comunque della Juventus, ed è del periodo centrale di questo primo tempo l'incidente che poteva portare i bianconeri in vantaggio e che invece li lasciò al punto di prima.

Attaccavano i padroni di casa, e Boniperti, che si era portato in posizione di ala destra, mandava al centro un traversone alto e ben dosato. La palla attraversava l'area di rigore e stava per giungere all'altezza del lontano montante, quando Chiappella, vista la condizione di inferiorità in cui si trovava rispetto al lungo Hansen che gli stava alle spalle, la deviava lontano con una mano. Mica una mano nascosta in un intrico o dietro un velo d'uomini: una mano alta, più della testa di tutti, tesa verso il cielo. La videro tutti, meno la persona che ha il compito di non lasciarsi sfuggire nulla, l'arbitro. Questi negò, non cedette alle proteste, non interpellò nessuno: fece proseguire il giuoco. E proseguiamo anche noi, passando, dopo che abbiamo citato una occasione mancata da pochi passi da Boniperti ed un palo colpito da un suo compagno, al secondo tempo.

Qui, la Fiorentina, arretrando decisamente Gren, dava chiari segni di mirare più che altro al pareggio. Il giuoco deteriorava, e le due difese la facevano da padrone. Ogni tanto uno sprazzo e poi il blocco di Cervato e compagni che contenevano tutto. Manente, da lontano, mandava un forte tiro a colpire il [illegible], E, ad una diecina di minuti dal termine, si svolgeva il secondo episodio che poteva lasciare una traccia sul risultato e non la lasciava.

Nutritissimo attacco della Juventus, gran ressa in area, tiri di qua tiri di là. Anche John Hansen salta più alto di tutti e con una gran testata stampa la palla sulla traversa. Il danese rimane a terra dolorante, l'attacco viene respinto ma ritorna prontamente, finchè, nel trambusto, Muccinelli spedisce in rete di testa.

L'arbitro non concede il punto. Aveva effettivamente fischiato prima dell'intervento di Muccinelli, per fuori giuoco di Hansen, che, nel frattempo, come incollato al terreno, non solo non prendeva parte al giuoco, ma non muoveva un dito. Il «fuori giuoco di posizione». Misteri dell'arbitraggio. Per poco, proprio nei minuti finali, su un secco contrattacco che inguaiava un malinteso fra i difensori torinesi, la Fiorentina non segnò. Sarebbe stata bella!

Due squadre deluse: in misura maggiore, logicamente, quella di casa però.

Vittorio Pozzo

Costagliola devia istintivamente un tiro del centroavanti Boniperti. (foto Moisio)

LE FORMAZIONI

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli e Manente; Parola, Travia e Oppezzo; Muccinelli, Manlico, Boniperti, J. Hansen e Praest.

FIORENTINA: Costagliola; Magnini e Cervato; Chiappella, Rosetta e Segato; Mariani, Gren, Bacci, Gratton e Gasperi.

ARBITRO: Pieri, di Trieste.

PUBBLICO: Trentamila persone. Incasso: più di 14 milioni.

Czeizler dichiara: "Juventus sfortunata!"

Mister Czeizler ama le interviste come il diavolo l'acqua santa. Finita la gara, scantona; si mette in un angolo, aspetta con rassegnazione che la folla gli dia via libera: «Che ne dice, di Juventus-Fiorentina?»

Silenzio di tomba. Poi: «Devo tacere». Poi ancora: «Juventus sfortunata!».

«E della partita?»

«Hanno incominciato molto bene. I primi dieci minuti sono stati veramente belli. Nel secondo tempo, invece, la fatica si è fatta sentire».

* *

Spogliatoi della Fiorentina. Bernardini a nome di tutti: «Non è stata una delle competizioni migliori. La mia squadra può fare di più, all'attacco ed anche in difesa. Abbiamo avuto un po' di fortuna, d'accordo. Ma il pareggio, sembra meritato.

* *

Spogliatoi della Juventus. Boniperti saluta, parte per l'allenamento della Continentale. Schizza rabbia, come gli altri: tre pali, un rigore negato, un goal annullato. Travia confessa: sono entrato in campo facendomi il segno di croce, con le gambe che mi tremavano. Mi sono rinfrancato giocando. John Hansen cammina piegato in due: «Ahi, calcio nelle costole povero John!».

* *

Spogliatoi dell'arbitro. Il signor Pieri dice: «Il fallo di Chiappella in area non l'ho visto. Ho annullato la rete per fuori gioco di Muccinelli». Pronti!

La difesa dell'Alessandria cede con la Pro Patria: 2-3

DAL NOSTRO INVIATO

Busto Arsizio, lunedì sera.

Dopo appena dieci minuti di gioco la Pro Patria era in vantaggio di due reti. I bianco-blu di [illegible] erano partiti di gran carriera: un gioco velocissimo, con spostamenti rapidi di uomini, con smarcamenti improvvisi, con passaggi dosati; in breve una valanga di gioco che investiva la difesa alessandrina senza un attimo di pausa. Al primo minuto Mannucci colpiva la base di un montante; al 3' Pratesi realizzava la prima rete con un tiro al volo, ed all'11' toccava a Pin il merito di concludere con successo una magnifica intesa fra Danova e Pratesi: Pro Patria 2 - Alessandria 0. Gli alessandrini stavano a guardare.

Il pubblico incitava i beniamini ad insistere nella «vendemmia». La partita pareva ormai decisa, e tutti si chiedevano come di più si poteva giocare per stabilire l'entità numerica del successo dei padroni di casa. Ma il tifo esclude la logica; si volevano altri goals.

C'è da dire che fino a quel [illegible] la superiorità dei bianco-blu era stata fin troppo evidente. Pratesi — in buona forma l'ex granata — dominava il suo settore, Pin si buttava su ogni passaggio, Mannucci sgusciava al suo guardiano con irrisoria facilità. Ansimava, invece, la difesa dei piemontesi.

C'era uno zero a due da superare, occorreva vitalità e forza d'animo. Meno male che ci hanno pensato i lombardi a rallentare la loro azione. E' stato così più facile per i piemontesi riprendere fiato. Al 20' è venuto il primo goal alessandrino: su una punizione tirata da Giraudo (ripetuta per uno strano intervento dell'arbitro Arpaia), Amatela riusciva di testa a mettere in rete. Il risultato tornava in discussione, ma non si poteva sottovalutare come l'impianto di gioco l'alessandrino fosse fragile.

La difesa della Pro Patria (quanti problemi per Ellena in questo settore!) ha... aiutato a rendere interessante la partita. Turea ha lasciato via libera a Bocchio, ma l'ala grigia ha ricambiato la cortesia tirando proprio addosso al portiere (30'), ma non altrettanto generoso è stato Tuberosa, che, approfittando di un duplice errore di piazzamento e di intervento di Odone, è riuscito a battere per la seconda volta l'indeciso Danelutti (43'). 2 a 2, la ripresa avrebbe deciso le sorti della gara.

Ellena per dare maggior forza di penetrazione all'attacco ha presentato al centro Mannucci, spostando Holling all'ala, e Mannucci ha voluto dimostrare di gradire il nuovo compito «agitatorio» ancora più del solito, e riuscendo anche a segnare la terza rete per la sua squadra, rete che doveva poi determinare il risultato dell'incontro (15'). La azione è stata di Pratesi, che ha anche tirato in porta; la palla sfuggita a Ravera è stata deposta in rete da Mannucci.

Era impossibile pretendere che l'Alessandria potesse rimontare lo svantaggio; mancava la continuità nella manovra, e questo perchè il solo Giraudo [illegible] di dare [illegible] forte agli uomini di punta. Grossi guai non si sono più presentati per Danelutti.

La Pro Patria: tre partite disputate, dieci reti segnate, sette subite. E' evidente che Ellena dovrà pensare a rinforzare la difesa se vuole sperare in un brillante campionato. Per l'Alessandria i guai sono più gravi senza dubbio. La difesa con Dalle Fontane e Nicolazzini, che dovrebbero rientrare già domenica a Como, potrebbe [illegible] uno schieramento più omogeneo, ma dove difficilmente si potrà correre ai ripari è all'attacco. Non c'è gioco, la manovra è fragile, gli schemi troppo sovente si ripetono.

Giulio Accatino

La classifica della serie B

Soltanto il Como a pieno punteggio

RISULTATI: *Brescia-Fanfulla 4-2; *Cagliari-Catania 3-1; *Marzotto-Salernitana 2-1; *Messina-Monza 0-0; *Modena-Treviso 0-0; (a Treviso) Vicenza-*Padova 1-0; Como-*Pavia 1-0; *Pro Patria-Alessandria 3-2; *Verona-Piombino 1-0.

CLASSIFICA: Como p. 6; Vicenza, Verona, Brescia 4; Cagliari, Pro Patria, Monza, Marzotto, Messina 3; Salernitana, Catania 3; Piombino, Pavia, Modena 2; Alessandria, Treviso 1; Fanfulla, Padova 0.

Buon esordio dell'Aosta: 2-0 con il Sestri Levante

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, lunedì sera.

Il campo da gioco era viscido per la pioggia. Genovesio si slanciò troppo per intercettare un cross di Leone, scivolò bruscamente nel fango e disse una parolaccia di circostanza. Il mediano Sgobbi del Sestri, che era lì a due passi, pensò che si stesse parlando di lui e rispose tout court con uno schiaffo al centravanti dell'Aosta. Questi non gli porse l'altra guancia e rimanemmo stretti con le mani in mano.

L'ottimo arbitro torinese Prada non assistette a tutta la scena, [illegible] solo alla fase conclusiva; [illegible], giustamente dal suo punto di vista, Genovesio. Una serie di malintesi dovuti al fango, insomma, in cui tutti i protagonisti avevano una certa dose di ragione.

Si era al 33' della ripresa e l'Aosta stava vincendo per 2-0. Il risultato non cambiò più, ma l'espulsione [illegible] l'entusiasmo che il successo aveva suscitato fra i dirigenti aostani. Se infatti questa espulsione darà luogo alla squalifica del giocatore, domenica prossima non si saprà come formare la squadra.

All'Aosta mancano già troppi titolari. Dal Monte, Ferrari e Ribera si sono infortunati alla vigilia del torneo.

Nonostante le numerose assenze citate, la squadra rossonera ha cominciato bene il campionato. Un po' disorientata nel primo tempo dalla tattica prettamente difensiva degli avversari, ha saputo, [illegible] a poco a poco a bucare la botte [illegible] quando il Sestri credeva già di aver risolto la trasferta con un pareggio. Al 28' della ripresa, Scaglierini riusciva a farsi luce in una mischia seguita ad una punizione contro il Sestri e segnava il primo goal battendo di precisione Piredda. Nove minuti dopo Leone intercettava una rimessa debole del portiere ligure e raddoppiava il vantaggio.

Poche le altre azioni di rilievo. L'Aosta si è mantenuto quasi costantemente all'attacco, ma poichè il Sestri giocava con nove uomini in difesa non ha potuto eseguire una manovra coordinata. Al 11' Scaglierini indirizzava in rete un passaggio di Leone, ma il portiere del Sestri bloccava con sicurezza. Al 38' una [illegible] di Pasquale trovava ancora pronto l'estremo difensore.

All'inizio della ripresa Viarengo, scartati due avversari, quasi dalla bandierina del corner, riusciva a dare al pallone un tale effetto che la palla sfuggiva al portiere; urtava però contro la base del montante e rotolava oltre la linea di fondo.

Il Sestri dal canto suo ha messo in pericolo due sole volte, su azioni di contropiede, la rete dell'Aosta: in primo pochi minuti dopo l'inizio quando Vaccari, trovatosi solo dinanzi a Giarda, cercò di tirare al volo su un cross di Avecunite e mandò il pallone indietro anzichè in avanti l'Vaccari ha 19 anni: negli spogliatoi [illegible]. La seconda al 27' quando in un'analoga situazione Traversaro passò il pallone ad un avversario.

E' una squadra, quella ligure, che si è forse troppo impoverita rispetto alla scorsa annata. c. c.

Risultati e classifiche

GIRONE A - Risultati: *Aosta-Sestri Levante 2-0; Pro Vercelli-*Valenzana 3-1; *Fossanese-Saluzzo 4-2; *Biraroliese-Cuneo 1-1; *Arsenal Spezia-Biellese 2-0; *Casale-Massese 5-0; *Albenga-Saluzzo 0-0; Borgosesia-*Rapallo 2-0.

Classifica: Casale, Aosta, Borgosesia, Arsenal Spezia, Pro Vercelli e Fossanese p. 2; Albenga, Saluzzo, Biraroliese e Cuneo 1; Sestri Levante, Valenzana, Sestrese, Biellese, Rapallo e Massese 0.

GIRONE B - Risultati: *Gravellona-Pro Sesto 2-2; *Magenta-Saronno 1-1; *Mariano-Abbiategrasso 3-1; *Novara-Pro Lissone 2-0; Gallaratese-Sola Varedo 2-1; *Varese-Rhodense 2-2; *Vigevano-Meda 6-2; *Villasanta-Verbania 2-0.

Classifica: Vigevano, Novara, Villasanta, Mariano, Gallaratese, Gravellona e Varese p. 2; Magenta e Saronno 1; Pro Sesto, Rhodense, Sola Varedo, Abbiategrasso, Pro Lissone, Verbania e Meda 0.

Alla Pro Vercelli (3-1) il "derby" di Valenza

Valenza, lunedì sera.

Il primo derby piemontese del girone A di Quarta serie si è concluso con una netta vittoria dei bianchi vercellesi. La squadra ospite scesa ieri allo stadio comunale di Valenza, ha dimostrato di possedere tutti quei requisiti per sostenere il ruolo di protagonista del girone. Forte nel quadrilatero, la Pro Vercelli ha disputato una gara egregia. I primi 45' di gioco hanno visto una superiorità schiacciante dell'attacco vercellese, che ha costretto la difesa locale a un duro lavoro. In questo primo tempo è emerso il gioco tecnico di Mussi, vero regista della squadra a cui si è affiancato l'anziano Benedetti, giocatore di eccezionali doti nel tiro a rete. Alle loro spalle si sono imposti per il loro gioco poderoso Facelli e Boglietti, quest'ultimo scambiatosi di posto con Bellomo, passato all'ala per un infortunio.

La gara dei valenzani è stata invece scialba: solo il portiere Serrafero è emerso su tutti, avendo dovuto subire un vero bombardamento di tiri.

Già al primo minuto di gioco la «Pro» va in vantaggio: azione di Mussi che dopo avere scartato due avversari traversa da sinistra al centro, Barera è sul pallone nello stesso attimo che Serrafero si butta in avanti. La palla fa carambola sul portiere e entra in rete invano inseguita da un difensore. All'8' seconda rete: Francese fugge sulla sinistra e traversa al centro. La palla ricade in area, Benedetti la raccoglie e fa partire una vera cannonata: niente da fare per il portiere.

La pressione vercellese dura fino al 30' quando i valenzani cercano di rimontare lo svantaggio. Al 33' i locali segnano in modo confuso; su rovesciata di Papa il pallone prende uno strano effetto: Airaldi si tuffa, ma la palla gli passa sotto il ventre e finisce nel sacco.

Nel secondo tempo la Pro Vercelli aumenta il vantaggio: Operto atterra in piena area Francese: il susseguente rigore viene realizzato da Benedetti. Le azioni dei vercellesi continuano a invadere l'area valenzana, ma non trovano la loro naturale conclusione per le magistrali parate di Serrafero.

Sugli altri campi

Il Casale domina la Massese - La Biellese sconfitta a La Spezia

***Casale-Massese 5-0** — Marcatori: Rossi II al 18' del primo tempo; Rossi II al 10', Viola al 18', Panza al 35', Romani al 37' della ripresa.

Il Casale ha inflitto un severo punteggio alla Massese con un inizio di campionato che ha superato tutte le previsioni. Dopo una ventina di minuti di gioco con leggera prevalenza dei toscani, i nerostellati si sono scatenati ed hanno segnato una rete nel primo tempo e altre quattro nella ripresa. Inoltre un rigore tirato da Panza veniva parato dal portiere della Massese. L'arbitro Dellepiane di Milano ha espulso per proteste il mediano toscano Rebughini.

***Arsenal Spezia-Biellese 2-0** — Reti: Mori (A.) al 12' del primo tempo; Frisone (A.) al 25' della ripresa. Con una rete per tempo l'Arsenal Spezia ha piegato la resistenza della Biellese. La vittoria dei liguri è pienamente meritata: essi hanno svolto il gioco migliore, attaccando per quasi tutta la gara, mentre i bianconeri biellesi si sono limitati ad una tattica prudenziale che si è risolta a loro danno.

***Fossanese-Saluzzo 4-2** — Marcatori: Brigliano (S.) al 10', Pastorino (F.) al 27' del primo tempo; Sireri (F.) al 18', Tanganelli (S.) al 25', Ferrò (F.) al 34', Sireri (F.) al 40' della ripresa. L'incontro è stato condotto a velocissima andatura e con molto impegno da entrambe le squadre. Il primo tempo, finito in parità (1-1), ha visto una leggera prevalenza della squadra ospite. Nella ripresa gli azzurri locali hanno preso le redini dell'incontro riuscendo a segnare altre tre reti contro una degli avversari, i quali però hanno validamente contrastato l'offensiva della Fossanese anche quando, per una distorsione del centromediano Cavanna, sono stati ridotti a dieci uomini.

***Biraroliese-Cuneo 1-1** — Hanno segnato Furodi (B.) al 1', Pellicari (C.) al 30' del primo tempo. Le due compagini hanno dato vita ad una stupenda contesa combattuta per tutti i novanta minuti e conclusasi con un equo risultato di parità.

Borgosesia-*Rapallo 2-0 — Con due reti di Garlasco, al 33' del primo tempo e al 2' della ripresa, il Borgosesia ha esordito clamorosamente battendo il Rapallo sul suo campo.

***Albenga-Saluzzo 0-0** — Le due matricole della IV Serie si sono dimostrate a corto di allenamento e si sono equivalse.

***Gravellona-Pro Sesto 2-2** — Hanno segnato Bernasconi (G.) al 5' del primo tempo; Meridiani (G.) al 2', Fugulin (G.) al 18', Sacchi (P. S.) al 32' su rigore, Passoni (P. S.) al 44' della ripresa.

***Villasanta-Verbania 2-0** — Dadda, al 41' del primo tempo, e De Gasperi al 28' della ripresa, hanno segnato le due reti per il Villasanta.

Nuccio si impone nel Trofeo A. Banfo

Si è disputato ieri a Torino, su un percorso di 126 Km., il Trofeo A. Banfo per indipendenti e dilettanti seniores, organizzato dal C.R.A.L. Barriera di Milano. Al termine di una gara [illegible] veloce, tirata ad oltre 38 Km. di media e avversata solo in parte dal maltempo, nove corridori si sono presentati sul rettilineo di arrivo per disputare in volata la vittoria. Erano gli stessi corridori che insieme a Zampini avevano iniziato l'azione finale: il bravo corridore della «Lavriere» si era dovuto però fermare per un guasto e non era più riuscito a riprendere i fuggitivi che filavano ad oltre 45 all'ora.

Il convulso dispulatissimo sprint finale era brillantemente vinto dal giovane dilettante dell'U.S. Vallestrona Nuccio che precedeva Pettinati e il dilettante Davito.

ULTIME NOTIZIE

Dopo il Tacconi, liberato anche il Briganti

Prime ore di libertà dei condannati innocenti

Sembrava ormai certo che le due vittime dell'errore dovessero restare in carcere, ma ieri Einaudi ha firmato la grazia - Il Tacconi, a Padova, potè uscire subito dal carcere; il Briganti no, perchè a Fossombrone la domenica il telegrafo non funziona

Roma, lunedì sera.

La notizia è giunta all'improvviso. Mancava poco alle 13 di ieri, quando dalla Segreteria della Presidenza della Repubblica è partito per Firenze, diretto alla Corte d'Appello, un fonogramma con il quale si dava comunicazione che il Capo dello Stato aveva concesso la grazia a Santo Briganti e Aldo Tacconi, firmando il provvedimento che restituirà loro, dopo quasi otto anni di carcere scontati per un delitto non commesso, la libertà.

Nessuno, dopo quanto aveva deciso sabato la Cassazione, poteva supporre che qualcosa potesse mutare il triste destino dei due innocenti. Tutte le speranze erano crollate dopo la vana attesa dell'altro giorno; gli stessi difensori erano tornati a Firenze delusi, sfiduciati.

I due innocenti — Tacconi a Padova, Briganti a Fossombrone — avevano passato una notte d'inferno. Il primo aveva cercato di celare dietro la maschera della rassegnazione il proprio disperato tormento, il secondo s'era chiuso nel più cupo dei silenzi.

Il provvedimento di grazia è stato deciso tra il tardo pomeriggio di sabato e la prima mattinata di domenica. Il ministro di Giustizia senatore Azara, che è stato primo presidente della Cassazione, aveva seguito molto da vicino le dolorose vicissitudini giudiziarie dei due sventurati. E non appena appreso che la Corte Suprema aveva stabilito di rinviare ancora una volta la decisione sulla concessione della libertà provvisoria, ha riferito al Capo dello Stato, facendo presente che in un solo modo si potevano superare le difficoltà procedurali, con le quali si era impedito a Briganti e Tacconi di riacquistare la libertà cui avevano diritto: la grazia.

Potrà sembrare questo un provvedimento iniquo di un diritto, perchè la grazia si concede a dei colpevoli e non a degli innocenti, come lo sono Briganti e Tacconi. Ma tant'è: a mali estremi, estremi rimedi. Il primo problema era non far rimanere in carcere degli innocenti; il resto sarebbe stato preso in esame con maggior calma. E il Capo dello Stato ha firmato immediatamente la grazia. Subito un funzionario della Segreteria si è precipitato a trasmettere la notizia alla Procura della Corte d'Appello di Firenze, che a sua volta ha dovuto darne comunicazione al carcere di Padova e a quello di Fossombrone. Per Padova tutto è rientrato nella normalità.

Per Fossombrone, invece, è sorto improvviso e imprevisto un ostacolo. La comunicazione non è potuta giungere in giornata, perchè la domenica a Fossombrone il telegrafo non funziona: l'ufficio è chiuso. A Santo Briganti il direttore del carcere ha dato la notizia con molta cautela: troppe emozioni in così poche ore possono essere pericolose a chiunque.

Santo Briganti ha dovuto passare ancora una notte nella cella: il destino si è accanito contro di lui fino all'ultimo. «Dal 1946 non me ne va bene una — ha commentato tristemente con i suoi compagni che si congratulavano con lui. — Fu in quell'anno che venni richiamato e quasi subito mi mandarono in Albania. Poi l'8 settembre venni fatto prigioniero dai tedeschi e portato a Mathausen, dove sono stato due anni. Sono fuggito dal campo di concentramento, ho viaggiato per quattro mesi con mezzi di fortuna.

«Poi giunto al mio paese mi hanno arrestato per un delitto che non avevo commesso; quando finalmente sono riuscito a dimostrare la mia innocenza, non mi hanno liberato e dentro sono rimasto persino quando un mese fa è morto mio padre. Ora mi fanno restare persino un giorno di più in carcere...».

Guido Guidi

I genitori di Aldo Tacconi sorridono felici per la grazia del figlio. (Telefoto)

Padre Bergamo consegna a un secondino la giacca che, insieme a un paio di pantaloni, i due frati Fulgenzio e Silvio, addetti «cura d'anime» nella casa di pena di Padova, hanno voluto regalare ad Aldo Tacconi. (Telefoto)

Ospite di un amico a Padova

Dalla finestra il Tacconi può vedere il carcere

DAL NOSTRO INVIATO

Padova, lunedì sera.

Come in una fiaba a lieto fine, e a fine imprevisto, il drammatico caso di Aldo Tacconi e di Santo Briganti, si è risolto ieri nel breve giro di qualche ora.

«Mi sono svegliato due o tre volte questa notte. Con gli occhi aperti, fissati nel buio, ho pensato alle tante cose che mi sono capitate in questi anni. Ma poi la stanchezza mi ha vinto, mi sono riaddormentato. In compenso, oggi mi sento bene, tranquillo e riposato. Sono le prime ore di libertà dopo tante speranze e tante delusioni». E' Aldo Tacconi che parla: si è affacciato ad una finestra e guarda fuori: il suo sguardo si fissa sul recinto del carcere, che fino a ieri sera lo teneva recluso.

Stamattina i cappellani, Padre Silvio e Padre Fulgenzio, l'hanno pregato di ritornare per qualche ora nella loro cella, che sorge a Piazza Castello, a poca distanza quindi dalla prigione.

E' un amichevole rinfresco, cui partecipano, oltre ai due frati e al Tacconi, i genitori dell'ex-detenuto, arrivati all'alba da Genova — Augusto Tacconi, che esercita il mestiere di corriere per una Casa di spedizioni liguri, ed Annunziata Cannelli —, alcuni giornalisti, il difensore avv. Ermanno Panella, giunto precipitosamente da Firenze, i tecnici della Radio ed alcuni fotografi. Tutti erano stati colti alla sprovvista, ieri, dall'annuncio inatteso che il Presidente della Repubblica aveva concesso la grazia. Inattesa è stata la notizia anche per il Tacconi, per la sua famiglia, per lo stesso difensore avv. Panella: nessuno di loro aveva, in alcun momento di questa lunga e penosa storia, pensato di rivolgersi al Capo dello Stato per un provvedimento di clemenza.

E' stato Luigi Einaudi a decidere di troncare gli indugi procedurali, da cui la Cassazione non aveva saputo liberarsi. La grazia — caso rarissimo — è stata così concessa a due innocenti che non l'avevano richiesta, e ha raggiunto ieri sera il Tacconi, il quale se ne è uscito al tramonto dalla casa di pena. La notte egli la ha trascorsa in casa di un amico di famiglia, Tiziano Ferrantoni, che abita in via Giovanni Battista Mosca, un po' fuori di Padova.

E' stata, come abbiamo detto, una notte abbastanza agitata per il povero giovane, benchè ormai il Tacconi abbia veramente collaudato i suoi nervi a tutte le emozioni. Ieri sera c'è stata una visita di Tacconi alla basilica del Santo, accompagnato dai due buoni frati cappellani delle carceri. Oggi in questa riunione familiare è stato deciso di spedire un telegramma al Santo Padre, per invocare una speciale benedizione per l'innocente che ora ricomincia la sua esistenza di libero cittadino.

Entrato in carcere poco più che diciassettenne, Aldo Tacconi ne esce a 25: è stempiato, pallido, un po' basso di statura. Veste una giubba a quadrettini, i pantaloni verdi, la camicia aperta sul collo. I baffetti neri conferiscono al suo volto un aspetto grave, che lo mostra più maturo dell'età sua. Attendendo di spedire il telegramma al Santo Padre, Aldo Tacconi ha lungamente conversato con i giornalisti.

«Non ho mai pianto in questi anni — ha detto —. Non sono un temperamento emotivo. Riconosco tuttavia che ad un certo momento avevo perduto la speranza ed ero veramente abbattuto. Mi ha sempre confortato il sapere che qualcuno mi credeva innocente; i miei genitori, per esempio, i miei parenti non mi hanno mai abbandonato. E nomineo la mia fidanzata Amalia Paredi; mi ha aspettato con fiducia e mi ha scritto spesso».

Il Tacconi stava appunto parlando così, quando il postino ha bussato alla casa del cappellano. La direzione del carcere aveva respinto proprio in quel momento una missiva color azzurrino, evidentemente spedita da questa dolce creatura che ha confortato il Tacconi negli anni dell'attesa. Il volto del giovane si è illuminato, Aldo si è ritirato per un momento in disparte ed ha letto le care parole della sua Amalia.

Mamma e papà Tacconi si sono dichiarati felici per l'improvvisa soluzione dell'angoscioso dramma. L'avv. Panella ha spedito un ringraziamento al Presidente della Repubblica, annunciando tuttavia che non sarà abbandonata la linea fin qui tenuta: insistere per ottenere la revisione del processo che condannò ingiustamente il Tacconi e il Briganti, e ottenere così la solenne proclamazione della loro innocenza.

Il Tacconi ha dichiarato che, appena potrà, condurrà a nozze la sua fidanzata; si cercherà un lavoro da meccanico. In questi anni egli si è esercitato a montare biciclette per la casa che ha appaltato la mano d'opera del reclusorio di Padova. Stasera Aldo, con i suoi genitori, riparte per Genova.

Gigi Ghiretti

Non trova la madre dopo otto anni uscendo di prigione

Fossombrone, lunedì sera.

Stamane alle 9,15 Santo Briganti è stato liberato dal carcere di Fossombrone. Il giovane, condannato innocente per il delitto di Tavernelle, ha trovato all'uscita del penitenziario una folla numerosa tra cui molti giornalisti e fotografi, ma non la madre.

Fino a ieri, come si sa, l'ordine di scarcerazione era stato telegrafato sia al carcere di Fossombrone che a quello di Padova, dove era detenuto Aldo Tacconi. Senonchè mentre a Padova l'ufficio telegrafico la domenica è aperto, a Fossombrone rimane chiuso. E' accaduto così che, mentre Tacconi è stato liberato ieri sera, il Briganti ha dovuto attendere fino a stamane. Il telegramma infatti, giunto in nottata all'ufficio telegrafico di Fossombrone, è stato trasmesso soltanto stamane, non appena gli impiegati sono entrati in servizio.

Tutto era pronto per la scarcerazione del Briganti il quale, appena appresa la notizia, ieri sera, si era immediatamente inginocchiato ringraziando Dio per la grazia concessagli dal Presidente della Repubblica.

Il Briganti all'uscita dal carcere non ha trovato la madre, nè alcuno dei suoi parenti. Sfiduciati dopo la decisione presa sabato dalla Corte di Cassazione di rinviare la pratica al 16 ottobre, i parenti del detenuto erano tornati al loro paese, Tavernelle di Cortona. Ieri sera quando la madre apprese la notizia della grazia concessa al figliolo dal Capo dello Stato espresse il desiderio di essere portata in automobile a Fossombrone.

Stamane tuttavia, quando il figlio è uscito dal carcere, essa non era ancora giunta in paese. E' attesa da un momento all'altro e si crede che l'abbraccio tra la madre e il figlio innocente sia questione di ore.

Si toglie la vita ingerendo polvere topicida

Biella, lunedì mattina.

Un suicidio che ha destato profonda impressione in tutta la zona, si è verificato a Pralungo: un giovane di appena 20 anni, Bruno Romagnoli, del luogo, si è tolto la vita ingerendo un forte quantitativo di polvere topicida. Acquistando il veleno in una farmacia, il giovane, che fin dalla nascita era affetto da una malattia ritenuta inguaribile, si è recato in un'osteria ove ha messo in atto l'insano gesto.

DOPO 5 ANNI, A BOLOGNA

Un uxoricida smascherato

Aveva gettato la sposa in un canale - Ma l'abile simulazione del suicidio non convinse i genitori - L'arresto e la confessione

Bologna, lunedì sera.

Tratto in arresto dopo cinque anni dalla polizia, un uomo ha confessato di avere ucciso la propria moglie.

Il fatto avvenne l'11 febbraio del 1948. In tal giorno l'operaia Duilia Sabbioni, transitando alla periferia di Bologna, sulla riva del canale Navile, rinveniva un biglietto nel quale erano scritte a matita queste parole: «Mario, so di averti tradito e che non lo meritavi. Mi condanno da sola. Io sono qui. Ti raccomando tua figlia. Chi trova questo biglietto dia informazione a Mario Senai, via Lame 345». Il biglietto recava la data «10 febbraio ore 18» e la firma: Giuseppina.

La Sabbioni si affrettava a portare il biglietto ai carabinieri i quali provvedevano ad avvertire il Senai, un autista che allora aveva 26 anni, il quale riconosceva nella calligrafia quella della consorte Giuseppina Reo di Raffaele. La giovane sposa, come dichiarò il marito, si era allontanata da casa sei giorni prima e non vi aveva più fatto ritorno. Le cause che avevano potuto spingere la Reo all'insano gesto non furono chiarite interamente. La polizia di Catanzaro, dove dimorano i familiari della scomparsa, apprese che la Reo era stata per 10 mesi separata dal marito che aveva poi raggiunto ai primi di febbraio nella casa del cognato assieme alla figlia Mariella che aveva allora tre anni. La tesi del suicidio accettata da tutti non trovò consenziente il commissario capo Lablanca, il quale non mancò di sottolineare certe stranezze della vicenda; ma non potè approfondire di più la cosa, nonostante che i familiari della donna avessero manifestato apertamente i loro dubbi sulle reali cause dell'annegamento.

Il Senai e la Reo si erano conosciuti durante la guerra a Catanzaro. Lui aveva sposato lei dietro pressioni, a quanto si dice, della famiglia della ragazza. Non fu però un matrimonio felice. Quando anche l'Italia del Nord fu liberata, il Senai tornò a Monte San Pietro, sua residenza abituale; poi venne a Bologna a coabitare con un fratello sposato. La lontananza non contribuì a migliorare i rapporti tra i coniugi. Pare che fin da allora il Senai avesse intrecciato una relazione extra-coniugale con un'altra donna e che la moglie non appena giunta a Bologna ne venisse a conoscenza. I congiunti della sposa non credettero mai al suicidio e sollecitarono sempre che venisse riaperta l'inchiesta sulla morte.

E il biglietto rinvenuto da chi fu scritto? La calligrafia era proprio di Giuseppina Reo. Ecco la confessione dell'assassino: «Era la vigilia di carnevale — egli ha detto — e io mi scervellavo sul modo di liberarmi di mia moglie la quale era d'impedimento ad una unione fra me e Mafalda (allude a certa Mafalda Lollini, che poi ha sposato dopo la soppressione della Reo).

Ad un certo momento mi sorse un'idea. Apparentemente la situazione familiare era chiarita: pensai di fare di più. Invitai Giuseppina a scrivere ai suoi genitori, residenti a Catanzaro, per dir loro che aveva ritrovato la felicità sotto il tetto coniugale. Io stesso scrissi un foglio pieno di parole affettuose per la suocera. Questo fatto fu sufficiente a rendere mia moglie lieta e serena. Ne approfittai. L'invitai a scrivere un biglietto (quello che poi è stato ritrovato sotto un sasso, sulla sponda del canale) dicendo che si trattava d'uno scherzo che volevo fare ad un amico. Giuseppina non supponeva minimamente quel che si nascondeva sotto una simile richiesta.

Ancora piena di euforia per il fatto che mi ero dimostrato gentile nei suoi riguardi, accondiscese ad esaudire il mio desiderio. E mentre i suoi occhi si andavano riempiendo di gioiosa luce, scriveva sotto mia dettatura la sua condanna a morte.

Misi il biglietto sotto un masso, conclude l'assassino e vi lasciai ancora la matita; poi presi la via del ritorno».

Si stacca un cornicione e precipita su un ciclista

Grave incidente stamane ad Asti — La vittima in fin di vita

Asti, lunedì sera.

Un gravissimo incidente è accaduto stamane alle ore 11,30 in piazza Umberto I della nostra città. Un grosso cornicione, staccatosi dalla chiesa di San Giuseppe, precipitando sulla via ha colpito un ciclista, tale Vincenzo Agarico, che in quel mentre stava transitando, fratturandogli la base cranica. L'Agarico è stato trasportato in fin di vita all'ospedale della Croce Verde.

Piccard costretto a rinviare l'immersione

NAPOLI, lunedì sera.

Piccard ha rinviato a domani l'immersione al largo di Ponza. Stamane quando il batiscafo «Trieste», rimorchiato dal «Tenace», è giunto al largo, il mare era proibitivo. Un forte vento di scirocco sollevava grossi cavalloni e Piccard e il figlio sono rimasti a lungo incerti sul da farsi.

In un primo tempo si è sperato in un miglioramento delle condizioni del mare. Il bollettino meteorologico faceva prevedere un peggioramento a partire da martedì e per questa ragione Piccard aveva deciso di anticipare l'esperimento a oggi. I Piccard, comunque, non si sono persi d'animo ed hanno fatto gettare nelle acque di Ponza grandi quantitativi di nafta e olio presso il batiscafo. Neanche questo ha consentito però l'immersione.

Accordo raggiunto fra Londra e Il Cairo

La zona del Canale di Suez sarebbe sgombrata entro 18 mesi

IL CAIRO, lunedì sera.

Si apprende da alta fonte ufficiale egiziana che Gran Bretagna ed Egitto hanno raggiunto un accordo in via di massima, il quale contempla lo sgombero della zona del Canale di Suez, da parte delle forze armate britanniche, entro diciotto mesi.

Il Consiglio della Rivoluzione ha decretato oggi la confisca dei beni personali dell'ex-re Faruk. La decisione del Consiglio è stata presa dopo una lunga riunione protrattasi fino alle prime ore di questa mattina.

Non viene comunicata alcuna stima ufficiale di tali beni; si crede, tuttavia, che il loro valore si avvicini ai venti miliardi di lire italiane, includenti soprattutto una mezza dozzina di palazzi e migliaia di ettari di terreno coltivabile nella vallata del Nilo.

Margaret lo ha dimenticato?

Townsend ha chiesto un comando in Germania

Londra, lunedì sera.

Il *Daily Mirror* scrive stamane che il colonnello Peter Townsend ha chiesto il trasferimento da Bruxelles, dove venne inviato il 15 luglio come addetto aeronautico dopo le voci circolate sul suo idillio con la principessa Margaret. Il *Mirror* afferma che il simpatico e coraggioso asso della R.A.F. ha incontrato delle «difficoltà» nello svolgere il suo lavoro a Bruxelles, ed ha chiesto egli stesso al ministero dell'Aeronautica di essere destinato al comando di una base aerea, preferibilmente in Germania. Il Ministero ha risposto, sembra, che la sua richiesta sarebbe stata «accolta con simpatia».

Secondo il *Mirror*, il più diffuso giornale del mondo, le «difficoltà» del Townsend dipendono dal fatto che egli era diventato a Bruxelles una «curiosità diplomatica», e sarebbe stato al tempo stesso l'uomo più seguito e più solo di Bruxelles. Un funzionario dell'ambasciata inglese nella capitale belga avrebbe detto inoltre che il Townsend riteneva di non ricoprire con sufficiente cura la propria carica, e che la curiosità attorno al suo nome tornava a nocumento [illegible] suo Paese.

Il corrispondente del *Mirror* ha anche affermato che il Townsend aveva recentemente chiesto in prestito un caccia a reazione all'Aviazione belga per trovare «la pace in cielo» durante un breve volo di addestramento.

Negli ambienti eleganti del West End londinese si dice però che il colonnello Townsend ha avuto almeno un appuntamento durante la breve visita fatta di recente in Gran Bretagna, e che la ragazza al suo fianco, molto graziosa, non era la principessa Margaret.

La notizia viene da amici della famiglia reale e servirebbe a dimostrare che il romanzo fra l'eroe e la principessina non è più una minaccia alla tranquillità d'animo di Elisabetta II; tuttavia la situazione viene ancora seguita con interesse a Buckingham Palace. Il Townsend, rientrato nei giorni scorsi da Bruxelles a Londra per un rapporto e una breve licenza, se ne è tornato alla sua sede alla chetichella. Egli a Londra non avrebbe nemmeno telefonato a Margaret e non avrebbe parlato con nessun membro della famiglia reale.

Il brillante aviatore sta rigorosamente rispettando la promessa di non far nessun gesto, che possa sollevare un'altra ondata di congetture e supposizioni; e per la stessa ragione la Regina ha probabilmente rinunciato alla sua intenzione di invitare il Townsend a Balmoral.

Margaret, frattanto, è in vacanza in Scozia, felice più di quanto non le sia stato da molto tempo, e gli amici ritengono che sia completamente guarita dalla sua recente grossa delusione. Il fatto, poi, che attorno a lei si veda con frequenza Lord Carnegie, tranquillizzerebbe tutti coloro che temevano un ricordo troppo vivo del Townsend.

Venduto a Genova il biglietto vincitore dei 50 milioni di Merano

Merano, lunedì sera.

Gli zoccoli dorati di «Montlouvier» hanno portato i 50 milioni del primo premio della XVI Lotteria di Merano in Liguria, dato che il biglietto H. 64206 risulta venduto dall'Intendenza di finanza di Genova.

Il biglietto, per la cronaca, è stato il nono estratto, dopo che la serie dei 15 fortunati da abbinarsi ai concorrenti del Gran Premio, e quindi aspiranti ai più grossi premi, era stata aperta da un biglietto venduto a Roma; e la Capitale figura per ben cinque volte nell'elenco portando ai fortunati, oltre un premio di 5 milioni per l'abbinamento del biglietto A. 84072 a «Fogliano», quattro premi da mezzo milione ciascuno. Genova, oltre al primo premio, ha avuto un altro vincitore e così pure Milano e Firenze.

Invece Napoli, Varese, Novara e Bari (ma quest'ultimo con i 10 milioni del secondo premio vinti dal biglietto F. 11676) sono presenti una sola volta. Il Piemonte, dunque, è stato sfortunato avendo solo un premio di mezzo milione, che va in provincia di Novara per merito del biglietto I 33518.

Moltissima folla presente all'ippodromo ha seguito con vivo interesse le ormai consuete operazioni di estrazione e abbinamento dei biglietti della Lotteria, che quest'anno aveva premi più ricchi del consueto. L'andamento favorevole della vendita, che ha raggiunto i 727 mila biglietti (pari a quasi un milione e mezzo di biglietti al vecchio prezzo di 200 lire) ha permesso di assegnare, oltre i sorteggiati 15 premi maggiori, altri 300 di consolazione di 110 mila lire ciascuno.

Senza contare i dieci premi di affluenza, che hanno avuto un protagonista di eccezione in Ravasi, che è sceso in pista col suo «Attanasio» e che, dopo un improvviso ma disinvolto capitombolo per la vivacità del suo corsiero, forse esuberante, ha voluto presenziare le operazioni di estrazione dei premi, fra lo sgomento degli spettatori. Peccato che sia mancata la vittoria italiana.

Da Genova si apprende intanto che [illegible] fortunato acquirente della cartella Serie H 64206 vincente il primo premio di 50 milioni.

La cartella è stata venduta ai primi di settembre dal venditore ambulante Antonio Fuclle da Messina, cinquantenne, padre di cinque figli, che aveva il suo banco in Portoria.

A Bari il biglietto F 11676 vincente il secondo premio sarebbe stato venduto da un gobbetto, Pepino Ingravalle, fioraio ambulante, alla stazione ferroviaria.

Ecco i biglietti vincitori:

1° premio (L. 50 milioni): H-64206, venduto a Genova.

2° premio (L. 10 milioni): F-11676, venduto a Bari.

3° premio (L. 5 milioni): A-84072, venduto a Roma.

Premi da mezzo milione ciascuno:

Serie L 33550, venduto a Roma;
Serie B 13184, venduto a Milano;
Serie F 02586, venduto a Napoli;
Serie A 18208, venduto a Genova;
Serie I 33518, venduto a Novara;
Serie H 04565, venduto a Roma;
Serie L 45085, venduto a Roma;
Serie E 29223, venduto a Roma;
Serie H 81627, venduto a Firenze;
Serie D 40790, venduto a Varese;
Serie F 07234, venduto a Milano;
Serie E 67845, venduto a Firenze.

Scandalo ad Asti

Mandato di comparizione per corruzione contro il presidente di una commissione comunale - Anche un esercente e un assicuratore coinvolti nella faccenda

Asti, lunedì sera.

Il Procuratore della Repubblica dott. Turi ha spiccato mandato di comparizione per il reato di corruzione a carico del presidente della Commissione comunale per il rilascio delle licenze di commercio, Marco Nebiolo, e dell'esercente Giuseppe Giaretto, e per truffa a carico dell'assicuratore Giovanni Valente. In tal modo la faccenda riguardante il caso poco chiaro del rilascio di una licenza d'apertura di un negozio di macelleria in Asti, che pareva circoscritta ai soli Giaretto e Valente, si è allargata giungendo fino al Nebiolo, che in seguito al mandato di comparizione ha rassegnato le dimissioni dalla sua carica.

Il Giaretto, esercente un negozio di macelleria in Corso alla Vittoria della nostra città, era stato arrestato nel mese scorso sotto l'imputazione di falsa testimonianza. A causare, sia pure indirettamente, l'arresto del Giaretto era stata una sua zia, Emma Nosenzo, la quale, credendo di difendere gli interessi del nipote, aveva denunziato ai carabinieri che l'assicuratore Valente aveva ricevuto 200 mila lire dal nipote stesso allo scopo di fargli ottenere una licenza per l'apertura di un negozio di macelleria. Una parte di detta somma, aggiungeva la Nosenzo, era stata consegnata al Nebiolo.

Venivano pertanto iniziate le indagini e aperta un'istruttoria. Sia il Giaretto che il Valente si palesavano concordi, negli interrogatori sostenuti dinanzi ai carabinieri e al sostituto Procuratore della Repubblica dott. Catrambone, nel dichiarare che le 200 mila lire erano state concesse a titolo di mutuo al Valente, il quale aveva rilasciato cambiale per tale somma. Il Nebiolo, a sua volta, negava recisamente l'accusa della Nosenzo aggiungendo non solo di non aver mai ricevuto denari dal Valente — che nella faccenda sarebbe stato l'intermediario fra il Giaretto e il Nebiolo — ma da nessun altro. Ed aggiungeva che la Commissione da lui presieduta aveva rilasciato al Giaretto la licenza d'apertura del negozio in parola, perchè, dopo gli opportuni accertamenti, aveva ritenuto di dover legalmente agire in tal modo.

Il Giaretto veniva tuttavia arrestato d'ordine del sostituto Procuratore della Repubblica, come si è detto, per falsa testimonianza, e cioè per aver negato che le 200 mila lire erano state date al Valente in compenso per ottenere la licenza. In seguito ad istanza presentata dai difensori del Giaretto, avvocati Dosi e Adorni, il Giaretto stesso veniva rimesso in libertà provvisoria, ma nei suoi confronti era spiccato il mandato di comparizione per corruzione. Sarebbe infatti emerso che il Nebiolo, pure lui di professione assicuratore, avrebbe concluso un contratto di assicurazione sulla vita con il Giaretto, incassando 50 mila lire e cioè la prima rata del premio.

Il mandato di comparizione per truffa a carico del Valente è dovuto al fatto che in quella occasione veniva stipulato un mutuo e che, essendo in corso la domanda per il rilascio della licenza di commercio, il Valente, a titolo di amicizia, dichiarò che, potendo, lo avrebbe raccomandato.

Già quando l'istruttoria era stata iniziata, tanto il Prefetto quanto il Sindaco avevano ordinato inchieste a carico della commissione comunale, ma nulla era emerso a carico dei membri della commissione stessa.

Al di fuori della denuncia della zia del Giaretto, vi era stata una protesta firmata da 50 macellai e inoltrata dal Consorzio dei macellai, la quale protesta chiedeva che si indagasse sull'operato della commissione comunale per il rilascio delle licenze di commercio. A causare tale richiesta era stato il fatto che al Giaretto già precedentemente era stata negata l'autorizzazione di aprire un negozio di macelleria.

Venti intossicati da paste avariate

Firenze, lunedì sera.

Una ventina di persone abitanti tutte nella zona di Signa, hanno ieri accusato disturbi dovuti a intossicazione provocata con ogni probabilità da paste dolci avariate. Fortunatamente per molti i disturbi sono stati lievi, ma due sono stati ricoverati con la prognosi riservata all'ospedale. Si tratta della 32enne Gina Latini in Pucci e della 56enne Assunta Pratelli.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Stamane, alle ore 4, munito dei Conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Piero Rolando
Chimico Farmacista
di anni 66

Affranti dal dolore lo piangono: la moglie Anita Rej; i figli Dott. Carlo con la moglie Maria Andreu e figli Pierluigi e Gianni, Dott. Nicola con la moglie Tina Ferodo e bimba Annamaria; gli affezionatissimi cognati Silvio Rej e Mercedes con il marito Nino Kaiseri e figlio Marco; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 28 corrente, alle ore 16, partendo dalla propria abitazione. Non fiori ma opere di bene.

Vigliano Biellese, 27 sett. 1953.

La Filatura Cerruti & Rolando, s. p. a., partecipa all'immenso dolore dell'amministratore dott. Carlo Rolando per la morte del papà signor PIERO ROLANDO.

Torino, 27 settembre 1953.

Alberto Cerruti e famiglia si associano al dolore della famiglia Rolando per la scomparsa del loro caro congiunto signor PIERO ROLANDO.

Unitamente ai familiari si associano al dolore i cugini Mario Boggio e famiglia, Amalia Luppi, Vittoria Actis vedova Alfredo Luppi e figli, Antonio Rery e famiglia Rery.

Prendono parte al dolore della famiglia gli amici Bossotti, Cavallo, Gamba, Gioia, Leri, Forcellini e Tallia.

Prendono viva parte al dolore Angelo e Giulia Lamia.

Le famiglie Verona, profondamente addolorate, prendono viva parte al lutto dei familiari per la scomparsa del signor PIERO ROLANDO.

Valdengo, 27 settembre 1953.

Rag. Oreste e Maria Loro Piana, Lino e Renzina Alberia partecipano vivamente al dolore del loro congiunto Dott. Nicola Rolando e dei suoi familiari per la perdita del loro amatissimo papà signor PIERO ROLANDO.

Biella, 27 settembre 1953.

E' ascesa al Cielo, per riunirsi al suo amato Umberto, l'anima santa di

Giuseppina Carranti ved. Moretti
di anni 103

Straziati dal dolore l'annunciano: la figlia Margherita Moretti in Visconti col consorte Dott. Luigi; la nipote Mirella Visconti col consorte Dott. Giuseppe Satori e l'adorata pronipote Maria Grazia; la nuora Ida Sereno ved. Moretti; la fedelissima Bruna Faltoni e colleghe. I funerali avranno luogo in Valmadonna martedì 29 corrente, alle ore 10, partendo dalla villa dell'adorata Estinta per la Parrocchiale. La cara Salma sarà trasportata nel Cimitero di Alessandria per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma opere di bene e preghiere.

Valmadonna, 27 settembre 1953.

Nina Satori, Anna Maria e Renato Girard con i figli Giorgio, Franca e Maria Teresa, affettuosamente si uniscono al dolore della famiglia.

Le famiglie Agati, Garbarino, Savio, Scalfini, Vaggi prendono parte al lutto degli amici Visconti e Satori.

Cristianamente come visse, mancò all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi, l'anima buona di

Costanza Gavina v. Carosso

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio i figli: Luigia, Teresa che le porse un'assistenza indimenticabile, Gianni, Rina, Piero con le rispettive famiglie; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Pianezza lunedì 28 corr., alle ore 15, partendo da via Martiri della Libertà 22. Per espressa volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

La Tipografia Vincenzo Bona si unisce con affettuosa devozione al dolore del suo amato direttore Gianni Carosso per la grave perdita della adorata mamma.

La Casa Editrice G. B. Petrini prende parte, con profondo cordoglio, al dolore che ha colpito il Cav. Giovanni Carosso.

La famiglia Palledro prende viva parte al grande dolore dell'amico Carosso per la perdita della mamma.

Cristianamente come visse, è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Serafina Forzani ved. Massaro
di anni 82

Ne dànno il doloroso annuncio la figlia Clotilde ved. Carpegna con la nipote Mariateresa, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 28 c. m., alle ore 10, partendo da corso Reg. Margherita 250. La cara Salma verrà tumulata nel Cimitero di Sassi. La Messa di trigesima avrà luogo nella Parrocchia delle Ss. Stimmate alle ore 8 del giorno 27 ottobre p. v. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Confortata dai Ss. Sacramenti, ha chiuso oggi la sua lunga esistenza, tutta dedicata alle opere di bene,

Francesca Giachino-Amistà

Ne dànno il doloroso annuncio i nipoti Giachino-Amistà Giuseppe, Giovanni e Maddalena, Margherita in Alasevich con le rispettive famiglie; l'affezionata Maria Rullo.

Mondovì Piazza, 27 sett. 1953.

I funerali avranno luogo martedì 29 settembre, alle ore 9, partendo dall'abitazione in via Piazza n. 18. Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Col conforto della Fede è mancata oggi ai suoi cari

Ida Ormezzano ved. Carpano Maglioli

Con profondo dolore l'annunciano i figli Giuseppe e famiglia, Ebe, Elisa, Mario e consorte; la sorella Suor M. Teresa S.D.C.; la nuora Stefania Bruno e figlie; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 28 corrente a Bioglio, alle ore 11, e a Oropa alle ore 15. Non fiori ma preghiere.

Bioglio, 27 settembre 1953.

Torino, corso Orbassano 24.

TORINO A. VII N. 228
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA
STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
28 - 29 Settembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Aperto il carcere ai due innocenti

Con un decreto di grazia, il Presidente della Repubblica ha risolto il dramma di Santi Briganti e Aldo Tacconi, i due innocenti che per difficoltà procedurali non hanno potuto ancora ottenere la libertà provvisoria in attesa della revisione del processo. Nella foto a sinistra, i genitori di Santi Briganti (il padre sessantaquattrenne non ha resistito al dolore e non ha avuto la gioia di vedere riconosciuta l'innocenza del figlio. Il suo vecchio cuore ha cessato di battere il 13 agosto scorso). Nella foto a destra, Pia Bassini, la superstite del delitto di Tavernelle, e il marito Giuseppe Pucciarelli che la sera della rapina non si trovava in casa. Pia Bassini sopravvisse alle ferite, ma non riconobbe i malviventi. La sua testimonianza avrebbe potuto evitare un errore giudiziario.

Il Novara ha vinto

Molino (n. 5) centromediano del Novara, affronta Vivolo nell'incontro vinto in extremis per 2 reti a 1 dalla squadra piemontese contro i laziali. (Foto Giovetti)

Juventus-Fiorentina: 0-0

L'incontro Juventus-Fiorentina è terminato senza reti: 0 a 0. Ecco l'ex-bianconero e attuale attaccante viola, Mariani alle prese con il trio dei terzini. Da sinistra: Manente, Pravia, Bertuccelli. Sullo sfondo a sinistra Parola (f. Moisio)

La sconfitta del Torino a Bologna

Cappello ha segnato la seconda rete del Bologna contro il Torino: vana è la parata di Romano. Da sinistra: Molino, il portiere granata, La Forgia, Mike, Cappello e Giuliano. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Frecce bianche sul lago di Viverone

Sul Lago di Viverone si è svolta una manifestazione di motonautica che ha laureato campioni d'Italia Necchi, Cometti e Romani. Nella prova ad handicap Selva ha vinto alla media di 1?? km. all'ora. (f. Moisio)

I complimenti di Coppi

Aureggi (a destra) vincitore del Gran Premio Pirelli, riceve i complimenti del campione mondiale Coppi dopo la volata sulla pista del Vigorelli. (Publifoto)